ANNO 53 MATTINO TORINO, Domenica 5 Ottobre 1919 MATTINO NUM. 274

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Risurrezione

La prima e più urgente necessità dell'ora presente è — dicemmo — la necessità di ricostruire. Il primo e più importante problema che si deve dunque lanciare ed agitare sulla piattaforma elettorale è il problema della ricostruzione.

E non c'è un minuto da perdere. Cinque anni di distruzione pazza, selvaggia, hanno sradicato ogni ricchezza, sconvolto ogni attività, perturbato ogni forma economica. Ma se l'Europa orientale agonizza, l'occidentale vive ancora e si può riprendere. Essa non può dunque consentire che tutto il continente diventi una Balcania o una Russia. Le sabbie del deserto si arrestano alla prima barriera opposta dal lavoro umano; la raffica d'oriente si fermerà dinanzi all'argine dell'attività occidentale. Lavorando per rifare sè stesso ciascun popolo lavora per rifare gli altri; salvando sè salva l'umanità. Tutte le forme dell'attività presente devono perciò convergere ad un fine, tutti i problemi che si hanno a risolvere devono orientare la propria risoluzione verso una mèta: la ricostruzione. E dai Comizi elettorali dovranno uscire gli uomini cui sarà affidato l'arduo officio di dirigere il popolo italiano verso cotesta mèta e di rendergli agevole il cammino per raggiungerla.

Ma la ricostruzione sarà fatica, ed aspra fatica. Se quattro anni sono bastati per distruggere, a creare quanto si è distrutto ne erano occorsi cinquanta. Tutto il senno, tutto il lavoro, tutta l'operosa tranquillità dei nostri padri erano stati necessari per portare l'Italia a quello stato di prosperità nel quale la trovò la guerra europea. Ora ricostruire è più arduo ancora di quanto fu il costrurre. I nostri padri crearono sul lavoro e sui risparmi del passato; noi dobbiamo ricreare sulla distruzione del presente. Essi trovarono una condizione politica e sociale favorevole al lavoro e al risparmio; noi viviamo in una condizione politica, economica e psicologica contraria a tutti e due. Le difficoltà si sono moltiplicate. Si devono dunque moltiplicare anche gli sforzi degli uomini. Di tutti. Ma più specialmente di coloro che sono chiamati a dirigere e ad ordinare. Se i chiacchieroni, gli sconclusionati, le teste che si sono svotate di cervello per riempirsi di parole, di sentimentalismi e di cupidige sono sempre stati dannosi, ora sarebbero un disastro. I gesti da tragedia e i lazzi da operetta non servono. Bisogna aver lucida dinanzi la mèta cui si tende, risoluta la volontà di arrivare, netta la facoltà di misura fra lo sforzo e la possibilità. Nessun passo deve deviare, nessuno cadere. Le passioni private, gli interessi partigiani vogliono essere spenti. Una sola indomabile passione deve animare: la risurrezione della patria. La storia cammina nelle scarpe e con la testa degli uomini. Testa fina dunque, scarpe grosse e cuore puro.

La scelta degli uomini non è mai stata così importante e così decisiva come nel momento presente. Le considerazioni estranee non possono aver valore nel criterio di essa. Il criterio vuol essere derivato dall'intimo stesso della materia, cioè dalla realtà. Chi non ha le attitudini per creare deve essere senza pietà eliminato. L'ora delle false pietà è passata da un pezzo. Senza eliminazioni non si sceglie. Eliminare è dovere.

E però chi ha distrutto deve essere eliminato. Non soltanto perchè ha distrutto — che sarebbe già ragione sufficiente — ma più ancora perchè non possiede attitudini per ricostruire. La prima condizione ad essere uomini di Stato è afferrare e comprendere la realtà. Ma che realtà afferrano e comprendono coloro che dopo l'esperienza d'un anno dall'armistizio vengono ancora novellando d'una depressione degli animi prodotta dalla svalutazione della vittoria di Vittorio? O che dunque: i discorsi hanno più virtù sugli animi che la realtà ambiente? Ma il celebrare e l'esaltare, come noi facemmo, la grandezza della nostra vittoria militare può diminuire la sensazione della nostra disfatta politica ed economica? O non forse per converso: la grandezza di quella vittoria fa apparire più enorme la gravità di tale disfatta e più gravi le responsabilità per essa? Miserie che stringe il cuore il dover attardarsi a rilevare.

Ma la mentalità politica degli uomini del Fascio è purtroppo inguaribile. Anche dei meno esaltati fra essi. E' la mentalità deleteria che fece credere alla guerra dei tre mesi; che fece compilare il Patto di Londra; entrare in guerra nel momento meno opportuno; commettere tutti gli errori che si sono commessi nella condotta di essa; non prendere a tempo nessun provvedimento economico finanziario sociale; non modificare i patti convenuti secondo le nuove circostanze; spingere passivamente la guerra dove conveniva agli Alleati che fosse spinta e dove era invece disastroso per noi arrivare; assistere inerti a tutti i nuovi movimenti politici ed economici e a tutte le nuove combinazioni che dalla guerra erano sorti in Europa e nel mondo; ristringere la propria contemplazione in un punto solo e credere che esso dovesse diventare l'asse della nuova Italia e il pernio del mondo. E' sempre quella mentalità deleteria che fa ostinare negli errori e perseverare in essi; che crede di poter risolvere i propri problemi indipendentemente da quelli del mondo dopo che la guerra, per la natura sua imperialistica, ha sempre più stretta l'interdipendenza economica degli Stati; che fa giudicare del 1919 con i criteri del '48, senza che si abbia almeno la purezza di fede e l'ardor di passione degli uomini del '48. E' quella mentalità vuota che crede dal gesto d'un poeta possa nascere la nuova storia del mondo, e lo afferma e lo scrive. Per non aggiungere: quella mentalità che spesso afferma e scrive tali cose solo per nascondere dietro la pomposità della frase il denaro che si è guadagnato sulla guerra e la speranza di guadagnarne dell'altro con nuove agitazioni e nuovi armamenti. Mentalità fradicia che possiede tutte le forze per sconvolgere e distruggere, non possiede alcuna virtù per creare e rinnovare. Che deve perciò essere senza riguardo e senza pietà eliminata.

L'eliminazione può costare dolori e sagrifizi; ma senza sagrifizi e senza dolori si fanno discorsi, non storia. Dopo una guerra mondiale ch'è costata milioni di vite non si può procedere alla ricostruzione con riguardi alle persone. A nessuna persona, nemmeno alle nostre. Sentiamo oggi accusare i disfattisti — che saremmo poi noi — d'essere e sciaguratamente riusciti a rendere ineluttabili le elezioni su una piattaforma di politica estera e di guerra». Vorremmo che il lamento avesse ragione di essere. Vorrebbe dire che la piattaforma è piantata su qualche cosa di artificiale che non risponde a realtà. E poichè tale artifizio verrebbe da noi, e non sarebbero la disfatta politica e le conseguenze della guerra ad aver generato l'angoscia di tali problemi, eliminando noi, tutto rientrerebbe nella normalità. I problemi della politica estera italiana — che Salandra, Sonnino, Orlando e gli uomini del Fascio hanno creato — sarebbero risolti; le conseguenze della guerra — che Salandra, Sonnino, Orlando e gli uomini del Fascio hanno voluto e condotto — sparirebbero d'un colpo. E il popolo italiano si troverebbe senza debiti, con il carbone, con i viveri, con le navi, con le industrie e con i traffici fiorenti, con la libertà d'azione politica e diplomatica ed anche con Fiume annessa alla patria.

Ma la gravità dei mali e dei problemi non consente ironie. Bisogna invece volere e fare che le recriminazioni sul passato diventino inutili. E perchè diventino non c'è che ricostruire per l'avvenire. Ricostruire con gli uomini che sanno e con le forze che possono ricostruire. Eliminare quindi le sconclusionatezze del bolscevismo nazionalistico; le votaggini delle ingenuità sentimentali; la turpitudine delle passioni e degli interessi che dietro ad esse si nascondono e che le fa giocare; ogni forma di disordine, di negazione, di antistoricità da qualunque parte essa venga. Concordia nazionale, sì. Ma se concordia non è una parola vuota e un misero cencio da sventolare per un nuovo inganno al paese; se essa invece è, come è, il consentimento degli animi ad un fine superiore; concordia d'uomini in un lavoro operoso e veramente fattivo non si può dare se prima non avvenga l'eliminazione degli uomini che delle forme perverse e deleterie sono stati gli antesignani. Gli uomini ricostruttori saranno fatalmente stretti insieme dalla forza delle cose nel programma ricostruttivo che si sono proposto. Ma perchè si ritrovino è necessario prima che avvenga per tutti la sanzione delle elezioni. E quanto più ciascun uomo politico conserverà intatta la propria fisionomia davanti agli elettori, tanto più sarà dopo le elezioni agevole, tanto più sicura e più dignitosa la possibilità d'una loro collaborazione in un comune programma di ricostruzione.

Mentre si apre il XVI Congresso socialista

Il "massimalismo„ muove all'attacco

(Dal nostro inviato speciale)

Bologna, 4, notte.

Domattina il teatro Comunale di Bologna si aprirà al sedicesimo Congresso nazionale del partito socialista. I dibattiti ai quali sono assegnati cinque giorni, assumeranno quest'anno un'importanza straordinaria; e i deliberati appariscono fin d'ora di eccezionale gravità. Non solo il partito socialista italiano uscirà da questa grande battaglia interna riformato profondamente, e forse radicalmente mutato; ma le nuove posizioni ideali e pratiche, sulle quali si affermeranno i rappresentanti di tanta parte del proletariato, costituiranno nel loro insieme un vero ed organico fronte di attacco contro tutti gli attuali schieramenti delle forze borghesi. La enorme maggioranza di questo socialismo combattente è ormai disposta e persuasa all'assalto immediato e violento.

Quanto ai criteri attualmente prevalenti nello stato maggiore, si può dire che essi rappresentano gli ultimi portati della strategia di classe. Niente più operazioni parziali, di dettaglio; ma attacchi a fondo, travolgenti, per il raggiungimento del massimo degli obbiettivi militari: la distruzione della compagine dell'avversario, la sua resa a discrezione. Al paro di quella militare tedesca, la nuova strategia socialista, riveduta e corretta, ci viene dalla Russia, col nome di «massimalismo». Essa sta per entrare in azione in un momento che certo non è dei più lieti per la borghesia italiana. Il massimalismo si prepara ad attaccare l'avversario in una delle sue più gravi ore di travaglio e di crisi.

Indiscutibili ragioni di vantaggio sono dalla parte dell'attaccante. Nel suo campo tutta la preparazione spira battaglia; nell'altro, la sedizione serpeggia. Ciò è di una evidenza impressionante, ma non ancora abbastanza considerata. I cervelli borghesi, per natura *routiniers* conservatori, chiusi alla pronta percezione dei nuovi fenomeni sociali, della loro vera essenza e portata, non si illudano sulla parola massimalismo. Non ne facciano sinonimo di rivoluzione caotica. Il massimalismo è un metodo, è un sistema logico, chiaro, organico, quanto si possa immaginare. Esso si fa innanzi recando la negazione pressante di tutto il nostro confusionismo democratico; vuole essere una idea di fronte a ideologie, una visione chiara della realtà contro tutte le sofisticazioni della medesima. E' una strada maestra lanciata a cavallo di una rete di sentieri perduti che vanno a morire nel vuoto, nell'inabitato, nelle bassure, nei fossi e nei baratri. Questo il massimalismo nella visione immaginosa e nelle apostoliche intenzioni dei suoi fedeli, pensatori e poeti, militanti e tribuni, i quali alla nuova dottrina riconoscono il pregio e il privilegio di interpretare e risolvere i più sviluppati, oscuri e nodosi problemi della società attuale. La dottrina massimalista vuole uscire da questo consesso come una chiarificazione del caos sociale. La mentalità borghese democratica, che ha sostenuto per quattro anni la guerra, che oggi deve rivedere i propri sistemi mentali, poichè troppe affermazioni risultano oggi vuote di ogni contenuto sensato e non rispondenti alla realtà effettiva, la mentalità borghese può confidare in altrettanta chiarezza di idee e di vedute, in altrettanta logica di interpretazione dei fatti?

A vedere come la borghesia esce divisa dalla guerra, non si direbbe; e le sue divisioni sono tanto più gravi, in quanto avvengono nel momento in cui il nuovo socialismo tende, attraverso la competizione teorica, attraverso la lotta pratica, a una propria fondamentale unità. Serrati lo ha scritto: «Dal Congresso deve uscire l'unità del partito». Non solo, ma il fondamento della teorica massimalista è, checchè se ne possa giudicare superficialmente, autoritaria: è la dottrina che mena alla dittatura, e si basa sulla autorità indiscussa e indiscutibile sulle masse e sulle minoranze, ma sempre sulla disciplina, sia dell'una, sia delle altre.

Ed ecco che questa dottrina autoritaria muove all'assalto di una compagine sociale le cui maggiori istituzioni sono in profonda crisi di autorità e di disciplina. Lo stato borghese è in crisi di autorità. Il Parlamento esce da un periodo lunghissimo di denigrazione sistematica. L'esercito ha fornito e continua a fornire esempi di indisciplina e di sedizione. Si dice che questa indisciplina ha una ragione, una essenza ideale; ma non può essere ideale una disciplina che rinnega se stessa. Ora il massimalismo, che vedremo uscire vittorioso dal consesso socialista che si apre domani, considera questi segni di dissenso e di indisciplina militare e borghese come altrettanti affidamenti di successo per la propria azione; e se ne compiace apertamente. Possiamo sostenere che se ne compiaccia a torto? Dal momento che il Congresso orienterà il partito non verso l'azione riformista, — cioè lenta trasformazione delle istituzioni borghesi, politiche, economiche, sociali, — ma verso la sostituzione violenta di queste forme con altre, verso l'abbattimento di tutto quanto oggi esiste della società borghese, è naturale che le grandi direttrici di attacco si cerchino nei punti deboli dello schieramento borghese, e che quelle debolezze si lascino ancor aumentare, nella speranza che all'istante decisivo esse non possano più offrire che una resistenza minima, puramente illusoria. Questa cedevolezza dimostrerà chiaramente che ogni ragione di vita delle istituzioni borghesi è scomparsa, e che il tempo della sostituzione di un assetto sociale ad un altro è compiuto. Il massimalismo attende il giorno in cui potrà sostituire il Parlamento col Soviet. La borghesia, che sta lavorando esternamente ed internamente le proprie istituzioni, si rende conto di ciò? Non crediamo con abbastanza coscienza. Ma speriamo che le nostre ampie relazioni del sedicesimo Congresso socialista abbiano fra i borghesi lettori numerosi, quanto attenti.

LUIGI AMBROSINI.

Il congresso
proporrà lo sciopero dei tipografi per protesta contro la censura

Bologna, 4, notte.

Sembra che il Congresso socialista si occuperà in una delle due sedute di domani di un tema fuori programma, cioè del ripristino della Censura. Congressisti autorevoli davano stanotte per certo che il Congresso farà appello ai tipografi di tutta Italia perchè dichiarino lo sciopero ad oltranza, e vi persistino finchè la Censura non venga nuovamente abrogata.

La lotta elettorale

Il principe Colonna iniziatore di un «blocco liberale» — La lista del collegio di Nitti è già fatta — Intransigenza del P. P. I.

Roma, 4, notte.

Il movimento elettorale a Roma langue in seguito alla difficoltà di formare le liste, soprattutto quella che viene detta del blocco liberale. Domani saranno tenuti due comizi, uno nazionalista e l'altro repubblicano. Però l'esperienza del primo comizio in piazza di Pietra, cominciato e finito coll'intervento della polizia, ha suggerito di tenere i comizi di domani in luoghi chiusi. Per ora regna a Roma una grande apatia elettorale. Sembra che l'on. Bissolati, attuale deputato del secondo Collegio, non si ripresenterà a Roma. Si presenterebbe invece nel Collegio politico della nativa Cremona. Si ripresenteranno invece gli altri deputati uscenti on. Federzoni, Medici Del Vascello e Barzilai. La notizia più interessante della giornata è la seguente: l'ex sindaco di Roma principe Prospero Colonna, entra nel movimento elettorale. Egli ha diramato insieme ad altre notabilità romane il seguente invito: «Per deliberare l'organizzazione elettorale del grande partito liberale in occasione dell'imminente riunione dei comizi, aderendo all'invito di molte personalità del partito stesso, abbiamo deliberato di convocare una riunione alla quale sono invitati i deputati, senatori e consiglieri provinciali di parte liberale, il sindaco di Roma, i presidenti delle Camere di Commercio di Roma e Civitavecchia ed i rappresentanti delle principali Associazioni liberali di Roma e Provincia. Tale riunione avrà luogo lunedì 6 ottobre».

Gli organi ministeriali annunciano che la prima provincia che ha già compilato definitivamente la sua lista è quella della Basilicata. Il Presidente del Consiglio, on. Nitti, per dare un esempio, ha voluto che la lista comprendesse i rappresentanti di tutte le gradazioni politiche della regione onde evitare lotte pericolose. In Basilicata quindi la proporzionale si applicherà automaticamente senza violenze e senza insidie. La lista di cui è a capo l'on. Nitti comprende gli uscenti Pertone, Salomone, De Ruggeri, Mendaja e Materi (che votò per il Fascio contro il Governo), nonchè i nuovi candidati Janfolla, Gioia, Reale e Riguateri, socialista e nipote di Ettore Ciccotti.

Il partito popolare, cioè il nuovo partito cattolico, si avvia verso l'intransigenza elettorale. Il *Corriere d'Italia* pubblica, questa [illegible] di probabile alleanza tra cattolici e [illegible]

Una missione del Governo al Duca d'Aosta

Le due correnti nel Consiglio dei Ministri circa i provvedimenti finanziari La discussione dei nomi per la imminente infornata senatoriale.

Wilson in stato allarmante?

La partenza del Duca

Roma, 4, notte.

Il problema di Fiume ritorna un'altra volta, per il Governo, sul tappeto, con carattere di urgenza. L'arrivo a Roma del Duca d'Aosta, il colloquio di lui col Presidente del Consiglio, la discussione in Consiglio dei ministri, la successiva riunione presso l'on. Nitti con l'intervento del Duca, ed infine la partenza del Duca stesso avvenuta stasera, sono le varie tappe percorse nella giornata d'oggi dalla questione di Fiume, che entra nuovamente in una fase delicata, anzi nel suo stadio acuto.

La censura imbianca le colonne dei giornali, entrando nei dettagli delle discussioni avvenute. E' perciò prudente limitarsi a riferire quanto è consentito. Cioè, che la venuta a Roma del Duca d'Aosta è stata consigliata da una nuova fase degli avvenimenti di Fiume e dall'incarico che il Governo ha offerto al Duca, e che il Duca non ha rifiutato, per una missione da compiersi direttamente, oppure indirettamente, presso Gabriele D'Annunzio, in relazione ai nuovi fatti di Fiume. Il Consiglio dei ministri si è ampiamente occupato della questione sulla quale ha largamente riferito l'on. Nitti. In pieno accordo con l'on. Tittoni venne stabilita la linea di condotta del Ministero, la cui esecuzione viene affidata agli inviati del Governo.

La discussione su Fiume, sull'atteggiamento degli jugoslavi, ecc., ha assunto così larghe proporzioni da impedire al Consiglio dei ministri di occuparsi oggi della questione della ratifica per decreto reale dei Trattati di pace di Versailles e di Saint Germain. Si tratta però di un semplice differimento, che non muta la natura della soluzione. Essa non può essere che una: cioè l'approvazione per decreto reale. Un solo dubbio può essere affacciato di fronte a tale soluzione: il dubbio cioè che la Camera nuova possa non convertire in legge il decreto reale col quale i Trattati saranno approvati. Ma un tale atto rivoluzionario della nuova Assemblea parlamentare si può escludere «a priori». Perciò, salvo la riserva dalla scelta del momento opportuno, il Consiglio dei ministri deciderà fra breve la ratifica dei Trattati.

Nel Consiglio dei ministri, che è durato tre ore, ed al quale erano presenti tutti i componenti del Gabinetto, furono recate a conoscenza dei presenti le allarmanti condizioni di salute di Wilson. La gravità di tale notizia è confermata, non soltanto da dispacci dell'Ambasciata italiana di Washington, ma altresì da informazioni fornite dall'Ambasciata degli Stati Uniti di Roma. E' inutile dire con quale interesse sia nelle sfere diplomatiche italiane seguito l'andamento della malattia del Presidente americano.

Il Consiglio dei ministri si è occupato anche dell'omnibus finanziario, questione grave ed urgente, intorno alla quale due correnti si manifestano nel Gabinetto. La prima corrente sostiene l'assoluta necessità, richiesta tra l'altro dalla gravità della situazione finanziaria, di applicare subito, mediante decreto reale, i nuovi provvedimenti finanziari, fra i quali primeggia la imposta sul patrimonio realizzata in forma di prestito forzoso. Una seconda corrente sostiene invece l'opportunità, per ragioni politiche, di non produrre durante la campagna elettorale una... depressione nel paese, applicando immediatamente nuovi carichi gravosi per i contribuenti. Il Consiglio ha dato mandato di fiducia al Presidente del Consiglio per la scelta, d'accordo col Ministro del Tesoro, del momento in cui potrà avvenire l'applicazione dell'omnibus finanziario per decreto reale.

I Ministri hanno infine preso in esame la lista dei nuovi senatori proposta dal Presidente del Consiglio. La discussione fu viva per varie ragioni. Anzitutto, i candidati, all'infuori della lista presentata dall'on. Nitti, sono innumerevoli. Inoltre, l'onorevole Tittoni, che è una delle figure più autorevoli del Senato, ha particolarmente diritto di avere voce in capitolo, quando si tratta di una infornata senatoriale. Ad ogni modo, l'accordo è stato raggiunto per una parte dei nomi. Sono cioè sicure le nomine preannunziatevi del sottosegretario di Stato, on. Di Saluzzo e dell'ex deputato Calleri, del consigliere di Stato comm. Vanni, capo del blocco popolare romano, dei Prefetti di Genova e Napoli, comm. Poggi e comm. Sansoni, e dell'ex-sindaco di Perugia, del nuovo presidente della Corte dei conti, comm. Bernardi. Incerti sono ancora, a motivo dell'enorme ressa dei candidati, i nomi dei deputati uscenti, che non si presentano e che passerebbero al Senato. L'incertezza sarà breve, poichè la pubblicazione della lista è imminente.

L'avvenimento della giornata è però — lo ricordino i lettori — la missione del Duca d'Aosta, attualmente in corso per Fiume: nuovi importanti avvenimenti si delineano nella situazione italiana, in seguito ai fatti ora avvenuti, tanto a Fiume quanto in Albania. Questi avvenimenti hanno quasi totalmente assorbito il Consiglio dei Ministri di oggi ed hanno richiesto la convocazione di un altro Consiglio dei Ministri.

S.

L'Agenzia Stefani comunica:

«La Tribuna dice che il Duca d'Aosta ha fatto ritorno a Roma ed ha avuto alle 12,30 un colloquio a Palazzo Braschi col presidente del Consiglio. Il colloquio è durato tre quarti d'ora. Assisteva al colloquio anche il ministro degli esteri on. Tittoni. Secondo la Tribuna, il Duca d'Aosta ha riferito all'on. Nitti tutta l'opera che hanno fin qui svolta il generale Badoglio e le altre autorità governative della Venezia Giulia, e intorno alla linea di condotta che dovrebbe seguirsi, in base alle notizie raccolte, per dare alla questione di Fiume una degna soluzione».

E' assai probabile che il Duca d'Aosta si rechi ad Abbazia, insieme col generale Grazioli, per incontrarsi con alcuni fiduciari di Gabriele D'Annunzio. Questo incontro farebbe parte di una missione che il Duca d'Aosta accetterebbe di compiere presso il poeta.

Una riunione diplomatica
Nomi di neo-senatori: anche Bistolfi?

Roma, 4, notte.

La *Tribuna* dice che stamane nel Gabinetto del Presidente del Consiglio ha avuto luogo una importante conferenza fra l'on. Nitti, il Ministro degli Esteri, on. Tittoni, e l'Ambasciatore d'Italia a Parigi, conte Bonin Longare. La Conferenza avrebbe avuto per argomento l'importante questione dei Trattati.

Oggi alle ore 16 si è riunito a palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri sotto la presidenza dell'on. Nitti. L'*Epoca* dice che alle 18.30 sono usciti dal Consiglio dei Ministri gli on. Rossi e De Como. L'on. Rossi, interrogato, ha detto che sino al momento in cui egli aveva lasciato il Consiglio, non si era discusso ancora la questione dell'approvazione per decreto reale dei Trattati di pace. Però l'on. Rossi non escluse che se ne potesse discutere in Consiglio poichè la questione era contemplata nella relazione premessa al decreto di scioglimento della Camera. Il *Giornale d'Italia* dice che il Consiglio discusse intorno alla situazione elettorale, si è occupato della riduzione della tassa sul vino ed ha approvato una tombola di tre milioni per la Casa Pia dell'Associazione della Stampa. Il Consiglio è terminato alle ore 20.

Sulla nuova infornata senatoriale, la *Tribuna* pubblica: «Sembra che i nuovi chiamati al laticlavio siano da 30 a 40. Tra i consiglieri di Stato vi sarebbero Luigi Cagnetti, Vanni e Di Fratta; della Corte dei Conti Bernardi e Lapera; i Presidenti dei consigli provinciali di Perugia e di Forlì, i prefetti Poggi, Quaranta e Sansoni; alcuni professori di università, alcuni magistrati, alcuni industriali ed agricoltori, da dodici a quindici tra deputati uscenti, tra cui gli on. Queirolo, Miliani, Leonardo Bianchi, Manna, Calisse, Cassuto, Di Bagno, Ginori Conti ed alcuni ex-deputati». Il *Tempo* reca che non più di una decina sono le categorie comprese in questa infornata. Tra i consiglieri di Stato si fanno i nomi del comm. Cagnetti Luigi, del comm. Vanni e del comm. Di Fratta; la Corte dei Conti sarà rappresentata dal primo presidente comm. Bernardi e dal presidente di sezione comm. Lapera. Vi sarà anche una rappresentanza di prefetti e di presidenti di Consigli provinciali. Per i primi sono molto quotati il comm. Quaranta, il prefetto di Genova, comm. Poggi, il prefetto di Napoli comm. Sansoni; per i secondi sono certi i presidenti dei consigli provinciali di Perugia e di Forlì. L'Umbria avrà un altro senatore nella persona del comm. Valentini, ex-sindaco di Perugia. Le categorie degli universitari, degli industriali, degli agricoltori e degli artisti, avranno pure i loro rappresentanti nella lista. Lo stesso diciamo per i magistrati. Tra i deputati uscenti gli aspiranti erano molti, ma i prescelti saranno una decina, tra cui gli on. Grippo, Miliani, Queirolo, Calisse, Bianchi Leonardo, Manna ecc. Non manca che una rappresentanza di ex deputati». Il *Giornale d'Italia* pubblica sullo stesso argomento: «La lista comprenderà vari professori universitari, alcuni generali, alcuni consiglieri di Stato e due consiglieri della Corte oltre il presidente Bernardi e parecchi deputati uscenti che non si presentano alle elezioni, tra i quali gli on. Stoppato, De Amicis, Leonardo Bianchi, Suardi, Calisse, Grippo, Cassuto, Queirolo, Lucchini, Manna, Morando, Pasquale Libertini, Giovanelli, Capelli, Bertarelli, Astengo, Casciani. La lista comprenderà pure lo scultore Bistolfi».

Una Nota governativa sui congedamenti

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 4, sera.

Sull'attuale programma del Governo circa la smobilitazione, si hanno da fonte ministeriale le seguenti informazioni: «L'attuale Gabinetto ha posto fin dalla sua costituzione a base del proprio programma l'acceleramento della smobilitazione delle classi e degli ufficiali militari. Nello svolgere questo programma il Governo ha tuttavia dovuto tenere conto di due necessità di ordine superiore: quella di non scompaginare mediante troppo radicali provvedimenti (i quali ne avessero impedito il progressivo assestamento) l'organismo dell'Esercito; e l'altra di mantenere l'efficienza militare in relazione alla situazione internazionale tuttora incerta. In conformità di tali direttive è stata ultimamente considerata l'opportunità dell'invio in licenza illimitata dei militari di seconda e terza categoria di tutte le classi che sono attualmente sotto le armi e dei militari di prima categoria delle classi 1895 e 1896; ma gli avvenimenti che sono sopravvenuti, rendendo più delicata la situazione, hanno per il momento impedito di dar corso agli accentuati congedamenti. E' stata pure considerata la necessità della partecipazione del maggior numero possibile dei combattenti alle elezioni, ed al riguardo siamo in grado di assicurare che il Governo si propone di prendere tutte le misure atte a [illegible] larga».

Wilson è "molto ammalato„

Washington, 4, notte.

Secondo il bollettino serale di ieri del dottor Grayson, Wilson è «molto ammalato». Lo stesso bollettino dice inoltre: «Oggi il Presidente è stato a letto tutta la giornata. Dopo il consulto, i dottori Percum, Ruffin e Still hanno dichiarato che lo stato del Presidente è «meno buono». E' stato deciso di prescrivere il riposo assoluto per qualche tempo all'ammalato».

Oggi è stato pubblicato il bollettino seguente sullo stato di salute del Presidente:

«Dopo due ore di consultazione, si annuncia che lo stato del presidente Wilson è stazionario.

«Il neurologo dottor Dercum, di Filadelfia, ha visitato giovedì il Presidente; non crede che il suo stato sia assolutamente grave».

A causa dello stato di salute di Wilson, il re Alberto del Belgio disdisse ogni impegno preso pel suo viaggio negli Stati Uniti, eccetto le visite a Boston e a Buffalo.

I giornali annunciano che la figlia del Presidente, signora Sayre, è stata chiamata presso il padre. (Stefani).

Il Presidente soffre di idee fisse...
Sostituito dal vice-presidente Marshall?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 4, sera.

Le notizie qui pervenute da Washington concordano nel segnalare l'emozione prodotta agli Stati Uniti dai bollettini sulla salute di Wilson, il cui testo male cela le inquietudini che regnano alla Casa Bianca, ove le persone della famiglia del Presidente, tra cui il genero, Mac Adoo, ex-segretario del Tesoro, sono state chiamate. Il dottor Grayson, medico ordinario del Presidente, ha avuto un nuovo consulto con alcuni specialisti, tra i quali il dottor Bergun è giustamente considerato il più illustre specialista americano per le malattie nervose. Esso è stato chiamato dopo che fu pubblicato che il Presidente soffriva di esaurimento cerebrale, causato dalla tensione mentale, conseguenza delle deliberazioni della Conferenza per la pace, nonchè per le sue controversie col Senato. Wilson si era mostrato contrario alla chiamata del professore Bergun, ma quando i suoi medici constatarono che egli era più che mai in preda a idee fisse, insistettero con tanta energia, che Wilson finì per accondiscendere. Il riposo più assoluto è stato prescritto al malato, il quale soffre ancora di disordini digestivi, per i quali è stato sottoposto ad un esame con i raggi Roentgen. Tuttavia i suoi famigliari gli hanno voluto leggere un passaggio del discorso di Clemenceau alla Camera, consacrato agli Stati Uniti e contenente espressioni lusinghiere per il loro Presidente, perchè venne ritenuto che gli sarebbe stato gradito ed avrebbe contribuito a sollevargli il morale, oltremodo depresso.

Se la malattia di Wilson dovesse prolungarsi, il potere presidenziale verrebbe provvisoriamente assunto ed esercitato dal vice-presidente della Confederazione, Marshall, come è stabilito dalla Costituzione, che nell'art. 2 dice che «in caso di deposizione del Presidente, o della sua morte, o della sua incapacità ad esercitare i diritti ed i poteri della sua funzione, questa sarà devoluta al vice-presidente», il quale cesserà di esercitarla non appena l'incapacità del Presidente sia cessata. Thomas Marshall, al quale eventualmente spetterebbe esercitare le funzioni di Presidente, appartiene, come Wilson, al partito democratico. E' un vecchio unanimemente amato e rispettato, segnalatosi durante la guerra per il suo entusiasmo per la causa degli Alleati. I giornali rammentano che nel 1917, ricevendo il maresciallo Joffre al Senato, lo salutò con questo discorsetto: «Signor maresciallo, non ho mai avuto la curiosità di conoscere che un solo eroe, Carlo Martello, perchè fermò i barbari a Poitiers. La mia curiosità è oggi soddisfatta, perchè ho conosciuto l'emulo di Carlo Martello».

G.

Una vittoria dei democratici nord-americani
sugli avversari del trattato di Versailles

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 4, sera.

Il *Matin* riceve da New York, che i democratici hanno riportato una segnalata vittoria sugli avversari del Trattato di Versailles. Trentacinque emendamenti, presentati da Fall, tendenti ad eliminare gli Stati Uniti dalle Commissioni istituite nel Trattato, sono stati respinti. La vittoria dei democratici è anche una vittoria per la Lega delle Nazioni, poichè, secondo dichiarazioni dello stesso Fall, quegli emendamenti tendevano a sciogliere gli Stati Uniti dall'Europa, cioè ad infrangere i legami formati dalla Lega delle Nazioni. I democratici scorgono in questo voto uno scacco definitivo di qualsiasi tentativo tendente ad apportare cambiamenti vitali al Trattato. I senatori repubblicani ammettono che il voto di ieri ha regolato la sorte degli altri emendamenti, tranne quello di Johnson, relativo alla rappresentanza americana in seno al Consiglio della Lega. Restano fiduciosi per quello che concerne l'esito delle discussioni sulle riserve al Trattato stesso. Lodge, il quale considerava gli emendamenti di Fall come destinati a scandagliare l'opinione del Senato, si è mostrato soddisfatto, poichè il voto stabilisce che i repubblicani potranno agevolmente riunire i trentatre voti necessari per impedire la ratifica, nel caso in cui le riserve non venissero adottate.

Sono ora i repubblicani che tengono tra le loro mani le sorti del Trattato. Essi hanno votato contro gli emendamenti Fall, ma non è fuori dubbio, dopo le parole pronunciate dai senatori Capper, Hale, Cummins, Lenroot e Smoot, che essi sono partigiani delle riserve correttive. Tra i fattori che hanno contribuito al pronto rigetto degli emendamenti Fall, si possono citare l'energica campagna del Presidente, la tattica dilatoria degli avversari del Trattato, l'atteggiamento di Taft, l'imperioso desiderio di ritornare allo stato di pace, espresso dalla Nazione, il timore dei repubblicani di essere resi responsabili del rigetto del Trattato, e, finalmente, l'avvenuta ratifica del Trattato da parte della Camera francese, annunciata da Hitchcock durante la seduta. Si spera che il Trattato sarà ratificato [illegible].

La censura

Noi ignoriamo, in questo momento, quali fatti gravi, o quali previsioni di gravi eventuali avvenimenti, possano avere indotto il Governo a ristabilire la censura. Ma se il provvedimento non trovasse la sua giustificazione in eccezionalissime circostanze momentanee, così da imporlo soltanto per una breve durata e in considerazione di eventi fulminei, esso sarebbe uno di quegli errori di pensiero e di metodo, che mettono un Governo fuori della realtà nazionale, contro la coscienza pubblica; uno di quegli errori che, generando mali assai peggiori di quelli cui vorrebbesi porre riparo, denotano scarso senso di opportunità, cattivo apprezzamento delle necessità politiche, più debolezza che forza, più paura che coraggio.

Una non effimera ripresa della Censura — sul cui suggello quattr'anni di penosa esperienza avevano pur posto il marchio della generale riprovazione per tanti penosi malanni e per tanti deleteri spropositi — farebbe al Governo tanto maggior torto in quanto è stato proprio questo Ministero a meritare ampia lode per averla sotterrata appena salito al potere; ma a parte il discredito che ne verrebbe alla fama del Gabinetto, la resurrezione infausta sarebbe da deplorarsi come un attentato ad una delle più essenziali libertà costituzionali del paese, nell'ora in cui esso è chiamato ad esercitare il più grande diritto di ogni sua libertà: il diritto di voto. Noi non vogliamo confondere la nostra voce di protesta nello strepito che per l'occasione nuovamente si leva dalla parte di coloro che, salandrinamente, approfittarono della censura in tempo di guerra per menare comodamente la propria barca sovraccarica di paccottiglia, sulle acque torbide degli interessi faziosi; ma sentiamo d'interpretare il pensiero di tutti gli onesti e liberi spiriti del paese avvertendo i danni palesi ed i pericoli nascosti di una sistematica ripresa censoria. Se durante la guerra la Censura fu male necessario, in piena lotta elettorale essa apparirebbe un arbitrio; un'arma insidiosa che, se anche intesa alla difesa del paese, potrebbe ritorcersi contro il Paese.

E' chiaro che questi quattr'anni di regime eccezionale per la guerra, hanno disabituato governanti e governati di ogni paese ai benefici inestimabili della libertà, a cui prima dell'uragano guerresco nessun governo costituzionale avrebbe potuto impunemente attentare: oggi, purtroppo, riesce ancora facile rendere e ritogliere con ogni maggiore disinvoltura le libertà costituzionali, imporre ancora le peggiori restrizioni, coartare le volontà nazionali, adoprare insomma gli istrumenti più arrugginiti del dispotismo governativo, ancora e sempre con la scusa della difesa nazionale e delle relazioni con l'Estero. Ma è questo un abuso che non può ripetersi indefinitivamente, ad ogni svolto di crisi, ad ogni incresparsi delle acque ministeriali: è un abuso che va spezzato e non restaurato sopratutto nell'ora in cui la Nazione è chiamata a risanare tutte le crisi, a rinnovare tutte le acque, con la libera affermazione della sua volontà.

Se dove sieno oggi veri pericoli per la difesa nazionale non sappiamo precisamente; ma nel renderci conto di tutto ciò che di eccessivo, di insano, di tendenzioso e fallace si agita o si cerca di agitare nella opinione pubblica italiana, in quest'ora di gravi problemi di politica interna e internazionale, noi pensiamo che il miglior correttivo, il più efficace rimedio a tali mali e pericoli, sia ancora e sempre da ricercarsi nel pieno esercizio delle libertà popolari, in quanto queste libertà sono eminentemente educatrici, riportano alla realtà delle cose, alla esatta valutazione di uomini, di sistemi, di eventi, e finiscono per far trionfare su ogni avversa forza perturbatrice, su ogni maleficio occulto o palese, su ogni meno onesto conato, le virtù innate del nostro popolo: il buon senso, l'amor patrio, il sentimento della responsabilità, lo spirito di giustizia. Ma anche supponendo che possano correre su per la stampa cose davvero pericolose per la difesa nazionale e per i rapporti dell'Italia con l'Estero, resterebbe da domandarsi se il Governo, prima di risolversi per la Censura, abbia esperimentato fino all'esaurimento i mezzi repressivi, che la legge normalmente gli conferisce, contro gli eccessi, gli spropositi, le follie, i reati fin qui perpetrati da taluni giornali gialli contro il beninteso interesse della Patria.

Dal giorno non lontano in cui fu abolita la Censura ad oggi che la Censura ritorna, molte brutture si sono vedute in qualche parte del giornalismo italiano, che per miserevoli preoccupazioni settarie, per avidità di potere o di interessi men confessabili, ha soffiato nel fuoco delle passioni, ha eccitato a pericolose avventure, ha condotto imperterrita una campagna pazzesca contro le istituzioni nazionali: si sono vedute deplorevoli pubblicazioni contro l'Esercito — il cui prestigio è salvaguardato dal sentimento della Nazione, che lo ha nutrito del suo sangue e della sua gloria per vincere la guerra — e si è d'altra parte veduto e sentito, nei quadri del novissimo anarchismo... costituzionale, propagandare la sedizione e la rivolta nell'Esercito stesso, covare le congiure contro la sicurezza dello Stato, spingere all'aggressione e all'assalto contro uomini e istituti, incitare all'omicidio. Ebbene, contro tutto ciò, contro questi reati specificati dal Codice penale, ha forse il Governo fatto qualcosa per restaurare l'imperio della legge apertamente offesa e violata? La Magistratura è forse intervenuta una sola volta ad istruire e a condannare, come la legge le comandava? Si è lasciato tutto andare, si è rinunciato a reprimere legalmente ogni peggiore reato a mezzo della stampa, non si è cercato nella onesta e doverosa applicazione della legge la virtù ammonitrice di un qualche esempio severo, che mettesse un po' di remora alla delinquentesca follia dilagante su certa carta stampata; ed ora d'un tratto, quando la marea è già alta, si ritornerebbe alla illegalità, all'eccesso della censura, rimettendo il bavaglio a tutta la stampa, colpendo ancora tutti i giornali; si penserebbe di prevenire il peggio riportando tutto il Paese al buio. Perchè è superfluo avvertire che la Censura è per definizione indiscreta, indefinibile, non sia per sua natura ingabbiata in precisati limiti; e anche se ristabilita per sole determinate notizie e pubblicazioni, praticamente tende ad allargarsi, è creatura insaziabile cui l'appetito vien mangiando, [illegible] momento è a tutti i capricci dei suoi applicatori, si risolve sempre in una grave e profonda alterazione di quell'essenziale funzione della vita civile, che è la stampa.

Ora — ripetiamo — se tutto questo è deplorevole e deleterio in ogni istante della vita pubblica, sarebbe addirittura insopportabile in periodo elettorale. Risorta con la preoccupazione di evitare parole pericolose per la difesa nazionale e per le relazioni estere, la Censura potrebbe un'altra volta determinare una situazione di fatti e di cose non meno pericolosa per il proficuo svolgimento delle attività politiche nell'ora suprema della rinnovazione della rappresentanza parlamentare, per le relazioni tra i partiti, tra lo stesso Governo ed il Paese; potrebbe indurre nel sospetto che servisse a coprire indifendibili interessi di parte, anche contro la volontà di chi l'ha ristabilita; finirebbe di certo per limitare la luce su cose, uomini, problemi su cui ha invece da pronunciarsi chiaramente l'opinione pubblica. Specie nell'attuale crisi, cose, uomini e problemi si riconnettono strettamente tra loro nel determinare la situazione generale; fanno un tessuto unico e indissolubile di elementi interni ed esterni, nessuno dei quali può essere sottratto all'esame e al giudizio del paese, se vogliamo che esso esprima con piena conoscenza di causa e con illuminata coscienza il proprio suffragio. Con una Censura che tornasse a sforbiciare e ad imbiancare su pei giornali, cadrebbero le buone raccomandazioni ai Prefetti per la libertà e la nobiltà della lotta elettorale. «L'opera del Governo nelle elezioni — ha detto l'on. Nitti ai Prefetti — deve apparire a tutti, anche agli avversari, giusta ed onesta»; ma, avversari ed amici del Ministero, tutti comprendono che il catenaccio censorio chiude e non apre le porte della libertà, della onestà, della giustizia; che le forbici della Censura sono strumento che taglia e scuce nello spirito pubblico, non lo ricostruisce ed eleva. E mai come oggi l'Italia ebbe più bisogno di ricostruire ed elevare il suo spirito politico, nella sola atmosfera atta a metterlo in diretto contatto con la realtà della vita nazionale: la libertà. Libertà di pensiero, di esame, di critica, di civile lotta di idee e di programmi, che non è e non deve essere libertà di reato, contro il cui può e deve bastare la legge che reprime e condanna.

Veda il Governo di meglio considerare la portata e le conseguenze del suo provvedimento, col rendersi conto delle buone ragioni che fanno così manifestamente unanime la pubblica opinione nel deplorarlo e nel temerlo; e si renda sopratutto conto che l'andare avanti con la censura potrebbe pregiudicare inizialmente i resultati della lotta elettorale, quei resultati che lo stesso Presidente del Consiglio ha pur mostrato di sapere apprezzare al giusto valore quando ha detto che la Camera nuova deve essere pari al suo compito. E coraggiosamente rimetta nella fossa l'esumata Censura, che se avrà rivissuto soltanto «l'espace d'un matin» potrà finalmente suscitare un pensiero di gentile poesia: come la rosa...

Commenti romani

I primi bianchi sull'"Avanti!,,

Roma, 4, notte.

L'*Avanti!* è il primo giornale romano che ha subito le carezze della censura. Esso viene pubblicato stamane con vignette in bianco, e con numerosi bianchi in articoli. L'organo socialista giudica asperamente il ristabilimento della censura e scrive:

«In pieno periodo elettorale il Governo ristabilisce la censura preventiva. Il fatto è così enorme da rendere superfluo qualsiasi indignato commento. Noi additiamo questo provvedimento a coloro che avevano ritenuto che, finita da circa un anno la guerra, il Governo democratico di Nitti avrebbe ripristinato le pubbliche libertà, delle quali è elementare quella di stampa. Lo scioglimento della Camera e la censura equivalgono alla dittatura, alla autocrazia. E' ben facile prevedere con l'esperienza del recente passato che il criterio del censore non avrà alcun limite oltre quello delle restrizioni che gli verranno dal Governo. D'altra parte, tutti i problemi che si attengono a questo momento politico possono con un po' di buona volontà essere compresi nei limiti catalogati dal decreto. Questo il criterio di libertà con cui l'Italia si prepara ad eleggere la sua rappresentanza al Parlamento! E poichè la borghesia subirà anche questa non ultima sopraffazione, ci auguriamo che il proletariato socialista, nella grande assisi che si inaugurerà a Bologna, troverà modo di rintuzzare l'insana provocazione del Governo, nuovo attentato alle pubbliche libertà. Quello che non potremo dire sul giornale, lo diremo sulle piazze, ed il bianco del nostro *Avanti!* parlerà un linguaggio che sarà inteso da tutta Italia. I lavoratori in questo spazio che la censura farà apparire sulle colonne del nostro giornale leggeranno come se la censura non ci fosse».

L'*Epoca* definisce il Decreto della censura come il primo atto di una dittatura e sostiene che il decreto è incostituzionale.

L'arresto del presidente

della Sezione dell'Ass. dei combattenti di Corneto Tarquinia

Roma, 4, notte.

E' stato arrestato a Roma il presidente della Sezione di Corneto Tarquinia dell'Associazione nazionale dei combattenti, notaio Luigi Draghi, di anni 34, colà residente. L'arresto è avvenuto in seguito ai disordini di domenica scorsa a Corneto Tarquinia, nei quali venne ucciso il commissario di pubblica sicurezza cav. Rosselli. La polizia e l'autorità giudiziaria eseguirono le più accurate indagini per assodare le responsabilità dell'accaduto. Vennero eseguite a Corneto alcune perquisizioni, e furono sottoposte a lunghi interrogatori moltissime persone. In seguito a tale inchiesta, l'autorità giudiziaria spiccava numerosi mandati, fra i quali uno contro il detto presidente dell'Associazione dei combattenti di Corneto Tarquinia. Il mandato porta la seguente motivazione: «quale principale responsabile dei disordini». Il Draghi dopo i disordini si allontanava da Corneto Tarquinia; ed a malgrado delle più assidue ricerche dei carabinieri non fu possibile rintracciarlo. Si sapeva però che durante la sua permanenza in Roma, prima della guerra, il Draghi alloggiava presso un suo amico. Al domicilio di questo amico, in Roma, il Draghi fu arrestato.

Il Draghi stamane è stato internato nelle carceri di Regina Coeli, a disposizione della autorità giudiziaria.

I sindaci del Collegio di Aosta proclamano unanimi la candidatura dell'on. Battone

Aosta, 4, notte.

I sindaci di tutti i Comuni che costituiscono i collegi elettorali di Aosta e di Verres, riunitisi oggi qui nel pomeriggio, per invito del nostro sindaco, hanno unanimi proclamata la candidatura per le prossime elezioni politiche, nel collegio di Aosta dell'uscente deputato prof. Battone, e quella dell'avv. [illegible] nel collegio di Aosta...

I processi passionali

Vendetta siciliana d'onore

(Corte d'Assise di Torino)

Rapido, con qualche battuta viva, drammatica, con qualche spunto di quella psicologia bonaria, e pure arguta e profonda cui il Presidente suole informare la condotta dei dibattimenti, s'è iniziato, discusso e concluso il processo contro quel Nunzio Italiano, che nello scorso aprile tentava d'uccidere la moglie infedele. L'altro giorno, sulla fede delle risultanze d'istruttoria, narrammo il dramma, di cui l'ardente siciliano fu protagonista; ne tratteggiammo anche le figure principali. Il dibattimento non ha mutato linee al fatto, non ha messo in altra luce i personaggi. Dramma tutto chiuso nella cerchia di speciali sentimenti e caratteristiche passioni isolane. Nunzio Italiano, che veste tutt'ora la divisa dell'alpino, che fu buon soldato, ferito in guerra e decorato, si è presentato simpaticamente ai suoi giudici. Bruno, con sguardo vivo, sfavillante: un copioso ciuffo di capelli neri, lucidi, che disordinatamente, nella foga del parlare e del gestire, gli inonda la fronte, e che egli con moto vivace rigetta tratto tratto indietro; un parlare rapido ed incisivo, colla stretta pronuncia del dialetto natio; un agitare convulso delle mani per sottolineare ogni sua frase; un accento caldo di commozione e di sincerità. Ha confessato — come del resto voleva la causale stessa del suo delitto: l'onore. — Già dinanzi al funzionario di P. S. aveva rimpianto di non aver uccisa la moglie, ma non per un raccapricciante sentimento di crudele vendetta, ma perchè solo la morte poteva troncare il ludibrio al proprio onore. La moglie, infatti, — salvatasi dal maciullamento che di lei tentò l'Italiano — continua a convivere coll'amante, ed alle esortazioni del presidente, semplici, buone, persuasive, ostinatamente ha risposto di non voler ritornare col marito per rimanere con l'altro.

"Aveva sedici anni ed era tutta il mio amore!,,

Nunzio Italiano ha raccontato il suo amore e le sue nozze con la giovinetta sua conterrazzana. Emanuela Casarino aveva allora sedici anni. Egli amava la sua donna con tutta la forza del cuore, e l'ama tuttora, sebbene gli abbia fatto così atroce affronto. Egli, per il pane, dovette emigrare in America. Lasciò la donna sua e la piccina, che son «gli occhi dell'anima sua». Non sa, ma crede che Emanuela attese allora il ritorno del marito in contegno di virtù. Fu più tardi poi...

E così — osserva il presidente con la sua filosofica pratica — è sempre il più tardi il punto più pericoloso per le donne.

Fu quando Nunzio Italiano ritornò in Italia per andare a fare il soldato, per fare il suo dovere. Ed egli lo fece tutto intiero, con devozione al suo Paese e con l'amore alle sue creature, che erano rimaste al focolare... Ma poi Emanuela fu presa da un altro uomo e cedette, come se avesse in quel punto dimenticato tutto il suo onesto passato e la sua figliuoletta, che era pure l'avvertimento sempre presente... «E' stata una cosa infame», esclama Nunzio Italiano.

— Ne conveniamo — consente il presidente — pur troppo, voi bravi soldati, là nelle trincee avete fatto il vostro dovere, avete resistito, avete tenuto duro... e non tutte le mogli qui hanno saputo resistere nelle trincee dell'onore ed hanno ceduto... E' una cosa deplorevole... Ma la donna è una creatura fragile.

E' vero, è una creatura fragile! Il buon Dio quanta argilla dovette mettere attorno all'osso d'Adamo per formarla! Ma Nunzio Italiano non conviene su questa benigna perdonanza. Sull'onore non si transige: nè vi può essere debolezza o fragilità che la scusi. Sarà dunque piuttosto fango, e fango che il buon Dio mise attorno a quell'osso superfluo!

— Signor presidente, io veggo le cagne che hanno amore ai loro cagnolini e non li lasciano e difendono colle unghie e coi morsi le loro creature: e questa che era donna ha avuto core di lasciare la sua piccoletta, che era una delizia, per fuggirsene coll'amante. Questa è una malvagità così grande, ch'io non so se possa trovare perdonanza.

— Tu hai ragione — gli dice il presidente con dolcezza — ma per l'amore appunto a quella piccola creatura non hai tu pensato al male irreparabile che le facevi col venir qui di proposito ad ucciderle la madre, e così a farti mettere in prigione, in modo che ella, la povera piccina, rimaneva sola ed abbandonata?

— Voi parlate, Eccellenza, con molto senno ed è oro colato ogni vostra parola; ma voi, Eccellenza, non potete credere ch'io potessi pensare come voi ora pensate con calma e tranquillità; la mia testa allora era così agitata che pareva che tutto il mare v'avesse scatenato la più furiosa delle sue tempeste, ed oggi ancora, mi vedete, io sono tutto un fremito...

"Ed era spento il focolare!,,

Italiano Nunzio quando tornò di licenza al suo paese trovò il focolare deserto. Emanuela, che si era impazzita d'amore, aveva lasciata alla madre la figliuoletta ed era corsa a raggiungere l'amante qui a Torino. Questi aveva tentato di sfuggire a quell'amore tempestoso e che gli apparecchiava giorni foschi e traversie angosciose. Già un fratello della donna aveva voluto intervenire — sempre per l'onore — ed aveva affrontato l'amante e l'aveva anche [illegible]. Il drudo si era deciso a scappare lontano. Ma Emanuela era tenace nel suo amore... Lo raggiunse, e poichè egli era ricorso persino alla Questura per staccarla da sè, ella minacciò di gettarsi in Po, e tanto supplicò e fece che il disgraziato amante dovette fare buon viso a cattivo giuoco. Nunzio Italiano, saputo il rifugio della moglie infedele, riuscì a farsi mandare a Torino: vi venne col fermo proposito di compiere la strage; non lo trattennero le difficoltà che attraversarono l'attuazione del suo tragico progetto. Cercò, finchè colla indicazione di un conterrazzano, cui s'era detto il fratello della donna, trovò la casa dove costei conviveva coll'amante. Senza dir parola, nell'oscurità (poichè era una sera alta), tentò spararle contro un pistolone, che fece cilecca; trasse il coltello; fu disarmato dalla donna; ma egli la gettò a terra e la calpestò e la percosse a sangue, lasciandola come morta. Poi andò alla Polizia per esortarla all'arresto dell'amante, che s'era prudentemente squagliato; ma confessato poi il suo delitto, fu trattenuto in arresto. Tutte le vicende del suo gesto sanguinario di vendetta egli descrisse ai giurati con vivacità colorita di frase e con appassionata commozione. Ha meditato il suo delitto. Non lo nega: anzi la premeditazione è l'essenza morale del suo delitto. Bisognava pur lavare l'onta e l'oltraggio al suo onore. Emanuela doveva morire... Ucciderla egli doveva perchè lo scandalo cessasse. Aveva comprato apposta il pistolone ed aveva preso il coltello, e s'era disposto a finire la donna. Il caso non volle.

Emanuela è piccola, bruna, tonda tonda. Nulla d'ardente, di passionale, quale ognuno potrebbe esserai immaginato. Non grandi occhi pieni di languore e sfavillanti d'audacia, non forme procaci, nè flessuosità feline di gitana. Una cosina insignificante. Ma risoluta e calma d'energia senza turbamento.

Il presidente le fa la morale...

— Vostro marito serviva con onore la Patria e voi lo tradivate con un imboscato...

— Fu questa dell'insidiare alle donne dei buoni soldati — osserva la Difesa — la più brillante impresa di questi imboscati.

Imputato: — Colui era un miserabile riformato... E mentre io ero alla fronte... egli stava alla fronte con te — grida Nunzio alla moglie impassibile.

E il presidente a costei:

— Non avete pensato al male che facevate?

— Ci ho pensato, ma c'era qualcosa più forte di quel pensiero...

— Ma nulla dovrebbe essere più forte del sacro amor materno...

— Voi dite bene: infatti io aveva disposto di ritornare a prendere la mia piccina...

— Perchè quando vostro fratello riuscì a far allontanare il vostro amante, voi non avete capito all'errore che avevate fatto e non avete pensato di rimettervi sulla buona via?

— Era impossibile ormai!

— Impossibile? Nulla è impossibile se è per fin di bene...

"Le ombre del passato ritornano,,

— Temevo di mio marito. Sapevo che, ritornato, m'avrebbe ucciso ed allora non mi restava che un'unica difesa: il mio amante. E anche per vivere m'era costui necessario. Aveva fatto il male, doveva egli subirne le conseguenze.

— Il male... il male... Ma anche voi...

— E' sempre l'uomo, si capisce che incomincia...

— Ma poi la donna...

— Certo che solo così [illegible]

— Voi eravate presa pazzamente di quest'uomo...

— Lo stesso male che avevamo fatto, me lo rendeva necessario...

— E non avete pensato al gravissimo torto che facevate a vostro marito, che era un ottimo uomo, un bravo soldato, che vi aveva voluto sempre bene... Gli dovevate rispetto per lo meno... come al padre della vostra creatura...

— Voi, eccellenza, avete ragione... ma...

— Ma l'amore è una mala febbre, ecco! E vostro marito l'amate ancora?

— No, affatto...

— S'egli fosse disposto a dimenticar tutto, a riprendere una vita che potrebbe ancora avere delle dolcezze e dei sorrisi, voi ritornereste a lui.....?

— E' impossibile. Le ombre del passato ritornano.

La donna risponde con una calma fredda e sdegnosa.

— Ma dunque odiate vostro marito per quello che egli vi fece?

— Non l'odio. Quello che fece doveva fare pel suo onore; ma...

— Ma siete disposta a perdonare in caso di condanna? — chiede il P. M.

— Sì, purchè egli ritiri la querela di adulterio e mi lasci stare coll'uomo che mi è indispensabile ormai.

— Ma questo è un mercato indegno... — grida la difesa.

Il P. M. insorge gridando a sua volta che egli non propone illeciti patteggiamenti e contratti in nome della giustizia e si stupisce che la difesa usi simili parole e tali apprezzamenti.

— La sua persona è estranea. Non è lei che fa dei contratti; ma è questa sciagurata donna. E noi se ci abbassassimo ad accettare tale perdono aderiremmo al più ignobile mercato.

La piccola donna non si turba affatto; non batte ciglio.

— Ma insomma, siamo espliciti — esclama il presidente che non ha rinunciato al progetto di rimettere questo sciagurato matrimonio sulle sue ruote. — Volete voi tornare con vostro marito?...

— No.

— Restare perciò col vostro amante?

— Sì.

Nunzio Italiano nella gabbia ha un sordo ruggito e scuote la sua folta capigliatura nera come un leone scuote la sua fulva criniera.

Tutto il resto del dibattimento non è stato che lo svolgimento incolore di formalità d'uso, testimonianze di contorno di pochissimo conto e sciorinamento di documenti e di perizie scritte. La fisonomia del processo era già balzata completa dai due interrogatori.

"Va con Dio ed abbi pace,,

Sulla quieta discussione della causa ha echeggiato il disperato grido di Italiano Nunzio: «Per quattr'anni nelle trincee ho sofferto, ed ho sofferto con gioia per il mio paese; per questa ferita che m'ha straziate le carni ho sofferto, ma che cos'è stato il dolore di quello strazio in confronto a quello che ho provato quando tornai alla casa mia e la trovai chiusa e deserta e spento il focolare e la mia piccina tremante e nuda, come una derelitta! Ed ella picchiava colle piccole mani alla porta chiusa e invocava: Mamma, mamma mia! E la mamma non c'era. Era la piccola rondine che voleva il suo nido, ma il nido era deserto e c'era passato il nibbio! Oh ho allora preso la piccinella mia adorata in collo, tutta tremante e l'ho stretta al core e piangevo..... e nel pianto sentii che le dovevo fare un giuramento... Se voi siete padri, capite lo strazio mio infinito! Capite la purezza del giuramento mio».

Questo grido raccolse la difesa ed i due giovani oratori con slancio e con ornata parola perorarono per l'assolutoria dell'imputato, che il P. M. contrastò in nome del sacro principio del rispetto alla vita umana, pur convenendo nella concessione di tutte le diminuenti che la pietà e la clemenza possano suggerire al cuore dei cittadini giurati. Questi hanno dato tutta la loro pietà infatti. Hanno assolto Italiano Nunzio per totale infermità di mente.

Il presidente si rivolge all'accusato:

— I giurati ti hanno assolto e sta bene... Ma tu mi devi promettere che non cercherai più di tua moglie, nè l'altro... e che tornerai a casa tua con pensiero di perdono e d'oblio...

— Signor presidente, io lo prometto... nè cercherò la moglie mia, nè l'amante della moglie mia; cercherò solo i miei vecchi genitori e la mia piccinella adorata...

— Ti credo un uomo d'onore. Hai promesso, manterrai. So che in voi siciliani il pensiero della vendetta è più forte d'ogni altro sentimento; ma so pure che tenete fede alla parola data. Lascierai dunque ogni pensiero di vendetta...

— Lo giuro! Lo giuro su quel Cristo che pende in croce.

— E allora va con Dio ed abbi pace!

Il pubblico (specialmente le donne) prorompe in un lungo applauso.

Presidente: barone Dache; P. M.: avv. Pola; difesa: avvocati Villabruna e Quaglia; canc.: Vittonatto.

Il processo dei nove ufficiali

(*Tribunale Militare di Torino*)

All'unica udienza di ieri al processo dei nove ufficiali si ebbe una breve sfilata di testimoni. I tenenti Santagata e Sormani, appartenenti al 2.o battaglione del 140 fanteria, narrano le vicende dei giorni 16 e 22 Novembre. Nella prima giornata il ripiegamento avvenne nel reparto mitragliatrici degli alpini: nondimeno la resistenza del nucleo del 140 fu gagliarda. Nel giorno 22 il bombardamento nemico fu violentissimo: l'invasione degli austriaci fu improvvisa e travolgente. Il fatto della cattura di quei reparti dipese anche dall'ordine che era stato dato di non abbandonare a nessun costo le posizioni, così che la truppa si difese fino a quando fu accerchiata e dovette arrendersi.

Il caporale Guido Dolla narra anch'egli gli episodi del 22 e protesta che la 1.a compagnia fece la più disperata difesa. Magnifico ufficiale ne era il comandante, tenente Del Core, il quale, quando si vide accerchiato dai nemici, sparò tutti i colpi della sua rivoltella e poi richiese al Dolla, che gli era vicino, il moschetto per continuare a difendersi. La lotta fu disperata finchè il numero ebbe ragione sul coraggio e il Del Core e il Dolla furono catturati.

Il tenente Del Core si alza e commosso al racconto del suo caporale, una bella e gagliarda figura di combattente, esclama:

— Signori del Tribunale, questo caporale è un eroe. Io devo ricordare che nei tristi giorni di Caporetto, mentre i nemici con scherno ci gridavano: — Venite avanti! Datevi prigionieri, la guerra è finita — egli con fiera baldanza impugnando il fucile gridava: «Mettetevi in rango. Fianco destr, march e consegnatevi prigionieri!». Da me ferito per disgrazia nel lancio d'una bomba a mano, Dolla andò a farsi medicare, poi ritornò in trincea a combattere, sordo ad ogni esortazione perchè s'allontanasse dal combattimento. Questi, signori, sono i soldati del 140 fanteria, che si è tentato odiosamente di vituperare...

Il sergente maggiore Petrillo ed i soldati Manarino e Trecchiai depongono specialmente sulle azioni in cui fu impegnata la 1.a Compagnia. Descrivono le disposizioni date dal comandante tenente Giordano, mercè le quali la resistenza potè essere efficace e due plotoni si salvarono dal travolgimento infliggendo al nemico perdite considerevoli.

Avv. Dagasso: — Ed il tenente Giordano non è egli un valoroso?

Presidente: — Ha due medaglie di bronzo...

Tenente Giordano (scattando): — Ma a che servono i miei due nastrini se ora colle più infamanti accuse si viene a distruggere irremissibilmente quell'onore mio, cui ho servito con tanta fedeltà, cui ho dato tutto me stesso e gettare ciò, se non fango, su questo mio passato che pur si dice d'un valoroso?

L'udienza ha termine con una istanza della Difesa (avv. Federici) per un sopraluogo, istanza alla quale il P. M. non crede doversi opporre, ma che però crede più opportuno considerare quando l'istruttoria testimoniale sarà finita. Il dibattimento è rinviato a Lunedì.

Il signor Mario Saio, artista cinematografico, ci manda una lettera di protesta perchè il suo nome è comparso nella requisitoria del Procuratore generale per il processo contro la pretesa banda dei cloroformizzatori. «Mi meraviglio — egli dice — che con tanta leggerezza [illegible] re le più ampie prove che, chiamato solamente come *testimonio* (avendo avuto la disgrazia di avvicinare il Brimo Tanicciolli) sono stato subito messo in libertà essendo risultata ben chiara la mia più completa innocenza». Noi non possiamo che ripetere come il nome Mario Saio si trovi segnato come imputato nel documento d'accusa citato e come per lui, come per altri, ci siano conclusioni di assolutoria per le quali dovrà pronunciarsi la sezione d'accusa.

Dalla fucilazione alla completa redenzione

Milano, 4, notte.

Nella notte dal 2 al 3 giugno 1917, in un posto avanzato sul Carso, a pochi metri dai reticolati del nemico trovavansi: Monti Beniamino, da Carimate (Como); De Marchi Bernardo, da Suffolè (Treviso); Astigiano Vincenzo, da Torino; Milano Ettore, da Castelli; Valle Guglielmo, da Potrino; Rampazzo Luigi, da Villafranca Padovana; Marchelli Stefano, da Ovada; Molinari Pietro, da Pessinetto; Politi Alberto, da Coardio Canavese: il primo caporale, gli altri soldati nel 58.o reggimento fanteria: erano tutti soldati che avevano fatto il loro dovere sempre, parecchi meritevoli di speciale elogio, eccettuati il De Marchi e l'Astigiano, i quali a quanto sembra, avevano sparlato qualche volta della guerra e disciplina. Ebbene, il mattino del 3 non furono più trovati al piccolo posto: tutti erano scomparsi e, come si ritenne, passati al nemico. Il Tribunale di Guerra dell'11.o Corpo d'Armata, con sentenza lo stesso mese, condannò tutti i soldati alla pena di morte col mezzo della fucilazione nella schiena, previa degradazione. A guerra finita ritornarono in patria il caporale Monti ed i soldati Molinari, Marchelli, Rampazzo e Politi. Arrestati furono tutti rinviati a dibattimento avanti il Tribunale di Milano. In base agli atti di istruttoria precedente, chiariti e precisati da testimoni univoci ed inaccepibili, nonostante il Pubblico Ministero concludesse per l'assoluzione del solo Molinari e la condanna degli altri alla pena dell'ergastolo colle attenuanti e col beneficio della condizionale a norma dell'ultimo Decreto di amnistia 2 settembre 1919, il Tribunale sentenziò la assolutoria di tutti per non avere commesso il fatto ordinandone la immediata scarcerazione.

Presidente: colonnello Barcale; Difesa: avvocati Motta di Torino, Tofani di Padova, Bastelli di Firenze e Brunelli di Milano.

SPORT

Novara F. C. contro Torino F. C.

Il "Torino,, per i suoi soci caduti in guerra

Gli «azzurri» del Novara, una delle squadre più quotate del Girone B per gli imminenti campionati, scenderà oggi in campo contro i «granata» del *Torino*. Il «match» che si inizierà alle 15, non mancherà di riuscire interessante poichè, mentre pone di fronte due forti squadre, rappresenterà forse l'unico incontro della stagione tra questi «foot-ballers» partecipando il *Torino* in un altro gruppo eliminatorio per la massima prova federale.

Alle 14.30 avrà inizio la funzione dello scoprimento della targa in bronzo, ricordante i sedici soci del *Torino*, signori Bardi Amilcare, Serra Pierino, Bertagnoli Leopoldo, Biano Adeodato, Biano Ettore, Bini Mario, Brunelli Alessandro, Campioni Ettore, Caldelli Pier Luigi, Dolpiano Annibale, Goggio Gino, Marchisio Francesco, Motta Ferdinando, Peant Guglielmo, Sacco Giuseppe, Tosa Domenico, caduti per la Patria.

Parleranno, fra gli altri, il presidente del F. C. Torino, dott. cav. uff. Secondi prof. Giovanni e l'on. Carlo Montù, presidente della F. I. G. C.

Gare di bigliardo

In occasione dei festeggiamenti di Borgo S. Salvario, si svolsero interessanti gare di bigliardo ad eliminazione con girone all'italiana. Indetto furono le coppie che si disputarono i [illegible] premi. Ecco la classifica: 1.o C. Agosto-L. Muratano; 2.o L. Tagliavacche-F. Cagliarotati; 3.o C. Bramenti-E. Ughetto. Alle gare presenziarono numerosi appassionati. Ottima l'organizzazione.

Le corse al galoppo a San Siro

Milano, 4 notte.

Oggi a San Siro, con un terreno pesante e scarso pubblico, si è effettuata la quattordicesima giornata di corse al galoppo della riunione d'autunno. Ecco l'esito delle singole corse: **Premio Casanobbia** (L. 3000 metri 2000) 1.o Santerio di Taniai; 2.o Ether IV di Evans; 3.o Young Conquistador di Muratore. Una lunghezza e mezza, 4 lunghezze. Totalizzatore L. 11, 6.50, 8 — **Premio Loria** (Siepi, L. 3000, metri 2800) 1.o Ilio di Lorenzini; 2.o Lasina di Scuderia Sambor; 3.o Optimus di Ornelli. Non piazzato Orma. Molte lunghezze, in un canter, 6 lunghezze. Totalizzatore L. 25, 17, 22.50 — **Premio Sydiano** (Steeple-chase, Lire 6000, metri 3600) 1.o Orco di Sir Tonti; 2.o Tentatore di Gallina; 3.o Nebo di Lorenzini. Non piazzato Circulo. 6 lunghezze, galoppo terzo. Totalizzatore L. 19, 6.50, 7.50 — **Premio Gorizia** (Ufficiali in uniforme, L. [illegible], metri 1800) 1.o Sauvageon del tenente Dominioni (Cap. Scarampi) 2.o Trebisonda del tenente Muratore (Ten. Michelli); 3.o Lord Wood del cap. Savelli (proprietario). Non piazzati Nelly, La Furiana, San Marco, Vrill, Valse Blonde, Fortunata. Una lunghezza, 3 lunghezze. Totalizzatore L. 10, 8.50, 9.50, 10 — **Premio Milanino** (L. 4000, metri 1500) 1.o Joppie di Ramazzotti; 2.o Foyhal di Beaupe; 3.o Frenzia di Evans. Non piazzati Yalkaria, Sokia, Aladin IV, Australia, Farsone, Siriano, Collevaide, rimasto al palo. 2 lunghezze, 1 lunghezza. Totalizzatore L. 21.50, 8, 15.50, 21.50 — **Premio Camerlata** (L. 3000, metri 2800) 1.o Orinare della Scuderia Sambor; 2.o Lusia di Roiandi; 3.o Acasie di R. Rossaio. Non piazzati Orco e Palombina. 3/4 di lunghezza, 1 lunghezza. Totalizzatore L. 26.50, 12, 8.

Un concorso ginnastico a Millesimo

Savona 4, notte.

Per i giorni 11-12 ottobre in occasione dell'inaugurazione del campo sportivo e della bandiera sociale la Società Sportiva di Millesimo bandisce un concorso ginnastico ed atletico. Le gare che comprendono detto concorso sono le seguenti: Gare individuali; artistiche, atletiche, d'onore. — Gare di squadra: allievi, tiro alla fune, salto vibrato, esercizi liberi di squadra, saggio finale collettivo, corsa militari 3. — Gare individuali speciali: [illegible].

Le gare sono dotate di ricchissimi premi. Vige il regolamento tecnico della F. G. N. I. Per schiarimenti e programmi dettagliati rivolgersi alla Società organizzatrice.

Una corsa al potere

(Nostra corrispondenza particolare)

BUDAPEST, ottobre.

Ciò che caratterizza la situazione politica a Budapest, dopo l'arrivo dei romeni, è la confusione. Non ci sono mai stati qui, dagli ultimi giorni del gabinetto Wekerle alla caduta dei comunisti, tanti ministeri in gestazione, tanti uomini politici in caccia di un portafogli. Si ritorna all'antico. Il pretesto dell'occupazione romena sarebbe, a voler dire, quello di tutelare o render possibile l'avvento di un Governo vitale, mantenendo nel paese quelle condizioni di sicurezza che sole possono garantire il libero gioco dei partiti, la sincera espressione della volontà popolare. Nella realtà delle cose la presenza di truppe straniere annulla invece la sincerità della vita politica, crea delle sproporzioni e delle forze di equilibrio che non hanno rapporto alcuno con la realtà, favorisce il riprodursi di uno stato di cose che assolutamente non si sarebbe verificato senza di quella. In altri termini, impedisce precisamente quel riassetto dell'Ungheria che pretenderebbe proteggere, determina un rinvio illimitato della soluzione della crisi paralizzando le forze dell'intera Nazione.

La controrivoluzione ungherese mutò radicalmente aspetto quarantott'ore dopo essersi iniziata, proprio nel momento in cui a Budapest si apprese che la cavalleria romena era alle porte della città. A rigore, anzi, le controrivoluzioni furono due, l'una ben distinta dall'altra. La prima ebbe, come vedemmo a suo tempo, il carattere di una pacifica cessione di potere, di un accordo amichevole, press'a poco analogo a quello che aveva portato al governo Bela Kun dopo il periodo di Karolyi. Fu un passaggio, logico come tutti i passaggi, ed anche legittimo, se si considera che il ministero Peidl-Agoston nasceva dalla volontà concorde di una assemblea di 300 membri nella quale gli elementi socialisti moderati dominavano sui gruppi comunistici. Fu un passaggio improntato a molto buon senso e a molta onestà dalla parte di tutti, specialmente dei comunisti, il quale dopo gli eccessi, gli errori, le ingenuità dei dottrinari puri, mirava a stabilire un ordine di cose fondato sul criterio della possibilità e della misura, sulla composizione dei conflitti di classe anzichè sulla lotta di classe, apriva insomma la strada all'avvento di un governo riformista sul tipo di quello reggente le sorti della repubblica austriaca, tale cioè da non far più paura a nessuno.

La seconda controrivoluzione, quella del 6 agosto, fu invece tutt'altra cosa. Benchè, dapprincipio, non meno incruenta della prima, essa ebbe il carattere di un vero colpo di Stato, ed è interessante notare come tale l'abbia definita lo stesso Clemenceau nel telegramma del 23 agosto richiedente le dimissioni dell'arciduca Giuseppe. Il gabinetto Friedrich andò al potere *motu proprio*, quando nessuno se lo aspettava, arrestando in massa i membri del gabinetto Peidl-Agoston, arresto che venne eseguito da un pugno di poliziotti dell'antico regime reclutati a tamburo battente e rivestiti in fretta delle uniformi messe in serbo cinque mesi prima nella naftalina della speranza. L'assalto brutale venne colorito di pretesti legittimisti sfruttando la buona volontà dell'arciduca, naturalmente privo, come tutti gli Absburgo, di ogni senso di discrezione nei riguardi dell'opinione pubblica e della volontà popolare; ma l'arciduca non costituiva che l'etichetta della bottiglia. Il vino era, più che monarchico, oligarchico, magnatizio, uscito sempre dalla stessa vecchia cantina dello spirito tisziano, retrogrado e oscurantista.

Come il colpo di Stato abbia potuto riuscire non è possibile spiegare senza ampie digressioni sul carattere e sul significato della grande crisi morale e sociale traversata oggi dall'Ungheria. Pel momento basti rendersi esatto conto dell'influenza gravissima esercitata, senza volerlo, sul processo della politica locale dal fatto puro e semplice dell'occupazione romena.

C'è un documento il quale stabilisce in modo irrefutabile la responsabilità del governo di Bucarest nel fallimento del tentativo di riorganizzazione democratica dello Stato magiaro operato dai socialisti. Si tratta di una Nota inviata il 3 agosto dal neo ministro degli esteri Agoston al capo della missione militare italiana, ten. col. Romanelli. La Nota dice press'a poco così: «Le linee di occupazione tenute dall'esercito romeno rendono il vettovagliamento di Budapest, già difficile, totalmente impossibile. La città è ormai priva così di legumi e di frutta che riceveva sinora da Kecskemet, da Czegled e da Hatvan, come di carni e di uova, che riceveva dalle campagne del nord e del nordest, come di carbone, che riceveva da Salgo-Tarjan. La condizione è disperata. Gli elementi torbidi potrebbero approfittarne per scatenare da un momento all'altro nuove sedizioni. Il governo si trova nell'impossibilità di assolvere il proprio mandato. Chiediamo istantemente alla S. V. di informare il Consiglio Supremo degli Alleati di tale stato di cose acciocchè sia al più presto fissata ai romeni una linea di occupazione provvisoria meno vicina alla capitale».

La Nota di Agoston venne immediatamente radiotelegrafata a Parigi; ma Parigi non rispose nè per ordinare ai romeni di tornare indietro nè per ordinare loro di fermarsi. Non credo che Clemenceau desiderasse ardentemente l'entrata trionfale dei generali Holban e Mardarescu a Budapest: ma egli aveva ormai, di fronte al governo romeno, le mani legate. Si era troppo compromesso con l'appoggiare incondizionatamente, per quanto in segreto, le operazioni militari contro Bela Kun per potere poi da un momento all'altro segnare dei limiti al successo delle medesime. Bisogna anche soggiungere che questo successo era giunto troppo repentino per permettere alle Potenze di orientarsi e di decidere in conseguenza con la voluta prontezza. Mentre a Parigi si deliberava, i romeni agivano. Il 3 sera il generale Rusescu bivaccava con la sua Brigata di cavalleria a Kobànya, all'estremità sud-orientale di Budapest. Uomo di indole modesta e probabilmente ancora sotto l'impressione dell'incontro coi delegati italiani latori della domanda d'armistizio ungherese, egli non osava entrare in città. Il giorno dopo veniva silurato — ecco un'altra vittima che ho un po' sulla coscienza — e il generale Holban occupava militarmente Budapest, facendovi sfilare le proprie fanterie a suon di fanfara, bandiere spiegate. Si era pensato un momento a trasportare in fretta a Budapest le truppe del principe ereditario, riservando loro gli onori del trionfo: ma la totale assenza di linee ferroviarie libere aveva costretto a rinunziare al progetto. Esso avrebbe fatto perdere tempo, ed urgeva invece mettere l'Intesa di fronte al fatto compiuto.

L'insuccesso del passo tentato da Agoston presso il Consiglio Supremo non poteva dunque essere più intero. Lungi dal prendere in considerazione le ragionevoli obbiezioni sollevate dal ministro contro l'accerchiamento della capitale da parte delle loro truppe, i romeni fecero il possibile per aggravare, senza bisogno, le condizioni della città. Essi agivano, e credevano di agire, a ragion veduta, in omaggio al preconcetto preso come punto di partenza che il governo Peidl-Agoston, succeduto ai comunisti, fosse l'erede dei comunisti e non avesse la capacità morale di reggere le sorti del paese. I rappresentanti militari dell'Italia avevano, come s'è visto, abbozzato il gesto di rendersi mallevadori di quel governo, che soli erano in grado di giudicare come soli erano in grado di giudicare le possibilità e le esigenze della situazione interna ungherese del momento: ma il gesto, non appoggiato da Roma, dove non si avevano presenti che le obbligazioni e i vantaggi dell'amicizia romena, macchinalmente interpretato da Bucarest, dove non si vide in esso che della gelosia e delle losche complicità coi bolscevichi, rimase vano. Vedremo più innanzi come i romeni abbiano avuto campo di accorgersi di aver commesso un errore. Pel momento essi pensavano sul serio di essere molto furbi sfruttando sino in fondo la carta bianca data loro da Clemenceau all'inizio della campagna.

Il 5 agosto un nuovo patetico appello di Agoston rivelava all'Intesa che senza un immediato intervento, limitante la libertà d'azione degli invasori, le sorti del Governo erano ormai decise. I romeni requisivano su larga scala, non solo in campagna, ma in città, vuotavano gli ultimi granai, spogliavano gli orti, sequestravano i fondi di magazzino, arrestavano i contadini che osassero avventurarsi nei sobborghi della capitale per vendervi un cesto di uova o qualche pollo. Era l'affamamento sistematico. Perfino il latte che giungeva ai quartieri del centro dalle vaccherie di Köbanya per gli ospedali e pei brefotrofi finiva nelle mani dei romeni. Durante le settimane più difficili del periodo comunista la situazione alimentare di Budapest non era mai stata così tragica. Si calcola che solo in quei primissimi giorni dell'occupazione siano stati requisiti sul territorio al di qua del Tibisco 988 vagoni di derrate e circa 10 mila capi di bestiame, oltre a 318 vagoni vuoti, a 268 locomotive ed a 175 automobili!

Paralizzata totalmente la vita nel cuore stesso del paese, il Governo capì che resistere era non solo impossibile, ma inutile. Quasi l'occupazione militare e le requisizioni non bastassero, il 4 agosto il generale Prezan presentava ai parlamentari ungheresi venuti a Torok S. Miklos uno schema di condizioni d'armistizio equivalente ad una resa a discrezione. L'Ungheria avrebbe dovuto obbligarsi a consegnare alla Romania il 30 % del proprio bestiame, il 30 % del proprio macchinario agricolo, il 50 % del proprio materiale rotabile, più tutte le officine già impiegate alla produzione di guerra, 480 autocarri e l'equipaggiamento completo necessario ad un esercito di 300 mila uomini! Agoston e Peidl si perdettero d'animo, videro o credettero di vedere le Potenze dell'Intesa schierate tutte contro di loro come già contro Bela Kun; non ebbero il coraggio di mettere i piedi al muro. Il 6 agosto il colonnello Romanelli ed il generale Gordon dichiaravano nulle, in nome dell'Intesa, le condizioni del nuovo armistizio, come quelle che erano in conflitto con l'armistizio stipulato il 13 novembre 1918 dal generale Franchet d'Esperey: ma era troppo tardi. La sera innanzi Peidl ed Agoston erano già stati arrestati, all'*Hôtel Bristol*: il Governo della democrazia ungherese aveva cessato di esistere.

Chi era l'uomo che osava raccoglierne la successione? Stefano Friedrich aveva lavorato con Karolyi, parecchi mesi prima, e durante un certo tempo era anzi sembrato uno degli elementi più radicali di quel Gabinetto, contro il quale ancora oggi si appuntano le ostilità ed i rancori dell'intera borghesia magiara. Ma, investito allora di mansioni secondarie ed abile a fiutare il vento, aveva saputo ritirarsi prima di restare compromesso, ed era così sfuggito alla sorte dei suoi compagni di partito. Uomo di energia non comune, arricchitosi nell'industria, spregiudicato, impaziente di arrivare, aveva subito compreso le debolezze dei comunisti e intuito la precarietà delle prospettive aperte dal regime. Più furbo di molti altri, seppe aspettare. Al momento buono, era pronto; si buttò avanti ad occhi chiusi.

L'Ungheria aveva appunto bisogno d'un uomo che si buttasse avanti ad occhi chiusi. Bela Kun era caduto perchè aveva veduto troppo chiaro nelle angustie della propria situazione. Peidl ed Agoston si erano lasciati spodestare perchè avevano riconosciuto troppo presto la propria debolezza. Ci voleva finalmente un uomo privo di scrupoli, capace di tenere il potere sapendo di non essere autorizzato, nè qualificato a tenerlo, sapendo di non avere nè il credito necessario ad amministrare il paese durante una settimana, nè i viveri necessari ad alimentare la capitale durante ventiquattr'ore, nè le forze militari necessarie a tenere in iscacco i romeni durante cinque minuti. Quest'uomo fu Stefano Friedrich. Non è ancora possibile dire se si tratti di un Gambetta. E' tuttavia fuori dubbio che le classi borghesi e l'aristocrazia latifondista guardano verso di lui con una simpatia fertile di speranze. Egli non aveva un partito: oggi lo ha. C'è ancora chi teme i suoi eccessi di zelo, i suoi esercizi di bravura, le sue spacconate, il suo metodo di giocare «*va tout*», trasformando la politica nazionale in una allarmante partita di macao: ma, in fondo, s'incomincia a seguirlo. E' un nuovo brivido sottentrato all'antico: il brivido del salto mortale in luogo del brivido del capestro, la febbrilità attiva in luogo di quella passiva, propria del periodo precedente. I nervi delle antiche classi dirigenti ungheresi sono ormai così abituati alle scosse, che il subirne di nuove non può essere, da solo, motivo sufficiente per fermarle su una data strada. La strada aperta da Friedrich può condurre ad un secondo disastro, ma può anche salvare la situazione, ristabilire il prestigio della nobiltà feudale, strappare i patrimoni al fallimento, restaurare i privilegi politici, preparare una nuova èra di Potenza al magnatismo ieri morto e sepolto. La partita vale la pena di essere giocata!

Ho voluto esplorare le impressioni del mondo cattolico per rendermi bene conto della bizzarra resistenza dei vari Gabinetti Friedrich alle insidie multiformi seminate sulla loro strada, ed ovunque ho dovuto concludere che la forza di questo statista improvvisato sta appunto nell'essere egli un uomo nuovo, nel non chiamarsi nè Andrassy, nè Esterhazy, nè Wekerle, nè Vassonyi. I clericali diffidano dei vecchi uomini, troppo compromessi gli uni di fronte agli altri, troppo smussati da qualche decennio di vita politica, troppo scaduti nella stima del pubblico. I vecchi uomini, per di più, non possono tornare in scena se non portandovi delle idee nuove. Ma gli uomini nuovi possono ben concedersi il lusso di non portarvi che delle idee vecchie. Friedrich, il quale si presentava senza eufemismi, nè falsi pudori, come il paladino del legittimismo e il genio della reazione, doveva necessariamente incontrare il favore di questi pseudo cristiano-sociali, e si trovò così ad avere, sin dal primo momento, al proprio servizio il cospicuo ascendente di cui la Chiesa gode tuttora in Ungheria. Ciò che si attende da quest'uomo è poco meno di un miracolo: ma egli non ha escluso di poterne compiere; al contrario. Egli non chiede che del tempo. Si aspetta quindi.

Aspettando, l'emigrazione della nobiltà sembra subire un primo arresto. Un mese fa tutte le grandi famiglie magnatizie solevano andare a stabilirsi all'estero. C'era, in questo desiderio di secessione, un doppio ordine di cause e di fini: in primo luogo l'orgoglio di casta, che rendeva intollerabile la perdita dei privilegi politici e sociali inerenti al regime democratico, qualunque esso fosse per essere; in secondo luogo la sollecitudine degli averi, che consigliava di liberarsi rapidamente delle terre, troppo deprezzate e troppo minacciate dagli avversari del latifondo, per acquistare valori e titoli esteri; sia pure rassegnandosi a una perdita iniziale non indifferente neppure per dei milionari. Ho avuto io medesimo occasione di intrattenermi con un banchiere di Budapest, uomo di fiducia di parecchie famiglie dell'aristocrazia magiara, il quale si diceva incaricato di cercare grossi acquirenti esteri, banche preferibilmente, per i feudi della propria clientela. Una banca russa comperò or sono poche settimane per 45 milioni di corone di boschi da un patrizio molto noto. Un'altra grande proprietà nei pressi di Kaschau venne venduta dagli Andrassy a un gruppo di inglesi. Tali vendite concernevano per lo più terreni situati nelle zone occupate, terreni la cui amministrazione è oggi particolarmente difficile: ma anche le terre dell'Ungheria centrale si avviavano alla stessa sorte. Da parecchi sintomi era trapelata fin nel grosso pubblico, ad onta della segretezza di cui questi affari si circondavano, la convinzione che buona parte del territorio agricolo nazionale stesse per cadere in proprietà di stranieri. E' questa una prova di più, qualora non se ne avesse abbastanza, della natura specialissima del patriottismo delle classi dirigenti.

La politica di Friedrich ha fatto rimanere in sospeso tutte le transazioni iniziate. I proprietari vogliono stare a vedere. Friedrich può anche, da un momento all'altro, esser costretto ad andarsene. Ma gettarsi in mare prima di aver urtato nello scoglio è da sciocchi. Adagio, Biagio. Coloro che avevano già fatto le valigie le riaprono. Coloro che erano scappati a Vienna ritornano. Le imposte dei palazzi si spalancano di nuovo, benchè faccia caldo. E' di nuovo un pullulare di desideri, un riannodarsi di alleanze, uno scambiarsi di giuramenti, un rinfocolarsi di passioni, un rinascere di energie. Non c'era più nessuno: ci sono ancora tutti. E sono sempre quelli di prima. Attorno a Friedrich è ancora la vecchia Ungheria che suona a raccolta, l'Ungheria di Tisza, feudale, clericale, oscurantista e sciovinista. Moralmente, questi reduci hanno rimesso tutti al berretto la classica penna d'airone. E non solo moralmente. Ne conosco uno che la sera del 5 agosto, la sera del colpo di Stato, girava per le vie di Budapest in costume completo da magnate! Le loro fantasie molto orientali e un po' barbariche galoppano già a briglia sciolta attraverso un pittoresco eldorado di piume, di alamari, di brillanti, di zappine, di sciampagna, di belle donne, di milioni, di cariche pubbliche, di brogli elettorali e di sangue. E' il ritorno in massa verso l'Olimpo, verso i troni abbandonati in fretta e furia sei mesi or sono, al primo sibilo dello staffile di Bela Kun. Si rimettono in piedi le vecchie statue, si spazzano le scale, si rassettano i panneggiamenti, si riaccordano le cetre. Friedrich, dal fondo del suo gabinetto, si esercita nel lancio delle saette... Mi pare vi riesca già troppo bene.

Ed è a questo punto che i romeni si sono accorti di aver commesso un grosso errore provocando la caduta del governo Peidl-Agoston. Il governo di Friedrich è il governo della *revanche*, del nazionalismo ad oltranza, dei fanatici e dei guerrafondai. Esso parla già senza ambagi del malcontento degli slovacchi sotto il giogo czeco, dell'impazienza dei transilvani sotto il giogo romeno. Mentre il generale Holban trionfa a Budapest, la minaccia di una nuova guerra, e questa volta di una guerra seria, si addensa sull'orizzonte della Romania di domani. Il signor Diamandi non cammina sulle rose. Anch'essi, i romeni, hanno voluto dare la scalata all'Olimpo: ma non riescono a trovare nè l'equilibrio per mantenervisi nè la strada per ridiscenderne. Vorrebbero, adesso, avere un governo democratico da appoggiare, da consolidare, da legare a sè mediante qualcuno di quei servigi che non si dimenticano e che possono realmente creare una corrente di simpatia fra due popoli! Ma, anche per essi, potrebbe esser troppo tardi. La reazione ha guadagnato troppo terreno, i magnati, il clero hanno ripreso troppo coraggio, le masse rurali sono di nuovo troppo inaccessibili. I socialisti minacciano di ricadere nell'abbattimento e nell'impotenza, nel vaniloquio inoffensivo.

Durante qualche settimana i romeni hanno sperato di poter mettere insieme un gabinetto di coalizione, un gabinetto anfibio che desse loro qualche garanzia di sicurezza almeno per il prossimo avvenire. Si sono rivolti a tutti i partiti, a tutti i ceti: e da ogni lato è stato, effettivamente, un accorrere di candidati, un piovere di offerte, un zampillare di combinazioni. C'erano i dissidenti di Friedrich; c'erano, sopratutto, coloro che speravano di poter fare come Friedrich; c'erano i dimenticati da Friedrich. I nomi saltavano e rimbalzavano come dadi in un bussolotto. Ogni giorno nomi nuovi, combinazioni nuove. Ora è Lovaszy, il presidente del partito del '48, ora è Szabo, un contadino, ora è Wekerle, ora è Vassonyi, ora è Hadik, ora sono Garami, Peidl, Csaky, Popovics, Bielicska, Huszar, Imre Karolyi, Payer, Haller, Mayer, Pessnyi, Schnitzler, Grata. Ogni persona consultata propone i propri amici, gli amici dei propri amici. Il tale consiglia di dare la presidenza a Hadik. Ma Hadik non è a Budapest: è in campagna. No, non è in campagna, è a Vienna: si telefoni a Vienna. La comunicazione si fa aspettare: allora si decide di offrire la presidenza a Hegedics, poichè bisogna formare il Ministero prima che il gruppo Lovaszy riesca a formarne un altro, vale a dire prima di sera. Benintesso, la presidenza non va a Hegedics. Ma non va nemmeno a Lovaszy. Tutti quanti si schermiscono, tutti cancellano modestamente il proprio nome quando si presenta loro la pagina del taccuino con la lista del Ministero da discutere; ma al momento buono eccoli buttarsi avanti tutti insieme, come i gentiluomini che si cedono il passo sulla porta del caffè e non entra più nessuno, ed il Ministero non si fa. Ho trattato anch'io, ufficiosamente, con parecchi di essi, quando si aveva ancora la speranza di poter comporre alla meglio un Gabinetto quasi democratico: li conosco, questi patrioti, questi liberali. Da un mese non si occupano più che di Ministeri e di portafogli. Accetterebbero anche un Ministero senza portafogli, pur di avere qualche cosa. Il tale è stato ministro della Guerra, ma andrebbe volentieri all'Agricoltura. Il tale altro sarebbe adatto come ministro degli Esteri, ma non rifiuterebbe il portafogli delle Finanze. Sulle persone hanno, viceversa, sempre una folla di obbiezioni da sollevare. Garami entra, sì, nella combinazione, ma non vuole Imre Karolyi all'Agricoltura. Peidl non può stare allato di Popovics. Huszar non tollera la vicinanza di Szabo. Payer rifiuta la collaborazione con Wekerle. A voler metterne d'accordo dieci, c'è da ammattire. In fondo, ognuno vorrebbe essere solo, ognuno vorrebbe dare la scalata all'Olimpo per conto proprio. La confusione che ne risulta, come dicevo in principio, è indescrivibile. Si perdono totalmente d'occhio gli interessi generali, non si ha più altra nozione che quella di una enorme, sfrenata, cinica caccia al potere: l'atmosfera morale tipica delle oligarchie aristocratiche. Intanto la coalizione non riesce, e Friedrich rimane; l'Olimpo diventa sempre più minaccioso, i fulmini raddoppiano di intensità, le ore rosseggiano del sangue dei sacrifizi...

I giornali di Bucarest disertano sull'unione ungaro-romena. Beati loro! Questa è l'Arcadia. I magnati, sull'Olimpo, ridono a crepapelle.

CONCETTO PETTINATO.

Iniziativa inglese

per una scuola di canto in Italia

Leggiamo nel *Manchester Guardian*, il grande organo liberale del Lancashire, che il tenore Mr. Tom Burke ha lanciato pubblicamente l'idea di inviare in Italia i giovani cantanti inglesi, sprovvisti di mezzi, per perfezionarsi nell'arte del canto. Il Burke parte dalla constatazione che l'arte lirica è in Inghilterra in piena decadenza, sebbene esistano, specie nel Lancashire, buoni talenti musicali. Ma difettano adeguati mezzi di educazione e di studio: manca sopratutto un sistema organizzato per la scoperta, lo sviluppo e la direzione delle attitudini al canto. Ora, nessun paese più dell'Italia offre un ambiente favorevole all'educazione musicale e agli studi dell'arte lirica. «Se gl'Italiani — commenta il *Manchester Guardian* — non hanno indirizzata la scienza della musica alla intellettualità che essa ha raggiunto in Germania, vi sono ancora parecchie ragioni per considerare la gente italiana come la più naturalmente musicale, o per lo meno come la più naturalmente canora; la loro stessa lingua è considerata come la più adatta per il canto, come lo dimostrano anche i lavori in italiano dell'Händel, del Mozart e di altri scrittori classici. Il cantante che sa l'italiano si apre la porta migliore all'arte lirica. Noi abbiamo appreso a rispettare scrupolosamente la purezza dei nostri canti nativi. Sappiamo che ogni lingua ha qualcosa da insegnare al cantante intelligente; che il canto francese è sopratutto brillante, che quello tedesco è aspro, quello russo svenevole, l'inglese [illegible]. Ed i nostri cantori non passano facilmente nel Continente. Un corso di studii in Italia gioverebbe certo ai nostri giovani». Riconosciuta così l'opportunità dell'invio in Italia dei cantanti, a scopo di studio, il *Manchester Guardian* si augura e propugna che largo [illegible] e numerose imitazioni possa trovare in Inghilterra il progetto del tenore Burke.

Questi scrive che vorrebbe agevolare la carriera dei giovani sprovvisti di mezzi fornendoli del necessario, patrocinandoli nello studio. Egli si limita per ora a questa proposta: raccogliere 10.000 sterline, con concerti e sottoscrizioni. La somma, impiegata al cinque per cento, dà cinquecento sterline all'anno; quanto basta alla vita di un giovane in una città italiana. Scegliendo [illegible]mente una promettente pianta di cantante [illegible] provvederebbe ai suoi studii; i quali [illegible]bbero tre anni; un anno trascorre[illegible] [illegible]ano, alla scuola di Ernesto Colli, [illegible] a porre le basi dell'istruzione». Il [illegible] Roma, presso Martino, ove lo [illegible]bbe in un ambiente che parla il [illegible]. Il 3.o anno a Napoli, sotto Fer[illegible], «il più grande insegnante di canto [illegible] in Europa». Così, dopo tre anni, il Burke crede che il giovine possa essere di[illegible] completo artista, in modo da [illegible] «in compagnia dei più gran[illegible] mondo».

E' veramente lusinghiera la s[illegible] l'arte italiana del canto contem[illegible] strano d'avere il tenore Burke [illegible] giornale inglese, e certo l'Itali[illegible] drebbe volentieri affluire nelle [illegible] città gli stranieri desiderosi di [illegible] e di perfezionamento; non è [illegible] Italia sia tuttora privilegiata n[illegible] caso e dalla natura, per la fior[illegible] belle voci, e che lingua, clima, [illegible] liane concorrano al mantenim[illegible] vilegio. E sarebbe vanto dell[illegible] liana l'istituzione d'una scuola [illegible] quella proposta dal Burke. Sia [illegible] qualche osservazione: il secolo [illegible] italiano coincise colla splendida [illegible] melodramma italiano, e fiorì qu[illegible] la musica italiana imperava; p[illegible] per altri linguaggi musicali [illegible] poi diverse scuole e tecnici[illegible] un perfettissimo, ideale cantan[illegible] d'oggi saprebbe oggi eseguire Wa[illegible] e Strauss. Moltiplicatisi oggi [illegible] velle musicali e le concezioni te[illegible] sia studiare la lingua ed il «be[illegible] llano per essere un cantante [illegible] Necessariamente occorrono diffe[illegible] specializzazioni. Ma ciò che fond[illegible] importa è la restaurazione della [illegible] to, cui dovremmo badare noi qua[illegible] inglesi. Al secolo d'oro, si studia[illegible] il canto, prima di andare al tea[illegible] tati dall'epoca dimostrano quali [illegible] verissime cure avessero i [illegible] vani. Ora i tre anni di studio [illegible] Burke, e purtroppo, di solito, [illegible] di più neanche in Italia. [illegible] clienti: affidare, poi, un cantante [illegible] successivamente, vale impe[illegible] bilità di seguire una linea dirett[illegible] mazione fisica ed intellettuale de[illegible] lusinghiera proposta inglese me[illegible] meditata più attentamente, da [illegible] sia feconda di risultati.

Elettrificazione di linee nell'Abruzzo

Chieti, 4.

Il nostro Consiglio provinciale ha preso una deliberazione di capitale importanza per la regione abruzzese. Con essa si dispone la nomina di una Commissione di tecnici per indagare sulle attuali condizioni delle industrie locali in relazione ad una massima fornitura di energia idroelettrica necessaria al loro sviluppo. Invita il Ministero dei lavori pubblici perchè con decreti dia immediate disposizioni per la elettrificazione delle linee Castellamare-Roma-Sulmona-Isernia, della ferrovia Sangritana-Guardiagrele-Chieti, della ferrovia Vastese, del tronco Caselli, ecc.

Giornali e Riviste

Strana e interessante figura di facinoroso, che ebbe il suo quarto d'ora di fortuna e di celebrità, Nino la Pelosa capeggiò la sommossa di Palermo del maggio 1647: sommossa provocata dal caro-viveri dell'epoca; — chè c'era appunto anche allora il caro-viveri! benchè allora, badando ai suoi estremi effetti, lo chiamassero più semplicemente e più efficacemente «fame». — Il 20 di quel maggio 1647 — rievoca Maurus sul *Giornale di Sicilia* — Nino la Pelosa era rinchiuso nelle carceri della Vicaria, quando una masnada di popolani e di soldati delle galere condotti da tal Mariano Rubiera, che aveva il fratello in carcere, condannato a morte, assaltarono la Vicaria e liberarono i detenuti. Nino la Pelosa uscì fuori primo di tutti; e tolta la daga a un soldato e agitandola in alto gridò: «Abbasso il Governo! Abbasso le gabelle! Vogliamo il pane a buon mercato!». Senza disegno prestabilito, per uno di quei consentimenti taciti e inconsapevoli, egli diventò capo della moltitudine ammutinata. E mentre il Viceré, marchese di Los Velez, esagerandosi il pericolo, era fuggito dal palazzo reale, e s'era rifugiato nel convento di S. Antonino, egli andò per tutto il giorno assaltando e devastando i palazzi dei ricchi. La mattina dopo i tamburi della plebe rullarono di buon'ora. Nino la Pelosa aveva il suo piano. Bisognava prender possesso della città ed instaurare un nuovo Governo. Mandò una forte schiera di gente capace di tutto ad assaltare il palazzo di Città, dov'era la Tavola, o Banco pubblico, e il tesoro, ed egli si avviò per Toledo con un gran seguito di sediziosi, e ordinò che si suonasse a stormo la campana di S. Antonio. Quei rintocchi facevano accorrere la gente e mettevano in apprensione i timidi borghesi e la signoria. Molti patrizi e prelati, fidando nella loro autorità, scesero dalle loro case per persuadere la folla; ma erano accolti dal grido: «Pane grande! Viva il Re e fuori il mal Governo!». Cominciarono gli assalti ai casotti dei doganieri e dei gabellieri. Per tutta la giornata, la plebe percorse le strade, rinnovando il suo grido, saccheggiando le case dei maestri razionali, dei gabellieri, degli ufficiali del Governo. Nino la Pelosa regnò ancora un giorno. Non aveva pel cervello che idee disordinate di potere, ubbriacato di quell'effimero successo, che per la viltà del Viceré, per la sorpresa, per l'incertezza della borghesia, per la irresolutezza degli artigiani, gli aveva dato in balìa la città. «Noi assaliremo la Tavola e il tesoro; assaliremo i conventi e i monasteri, e i palazzi dei signori; quando avrò ammassato tutte le loro ricchezze, le distribuirò ai poveri. Non vi dovranno essere più morti di fame! Ed allora io sarò re!». Ma troppe ruberie, troppe sopraffazioni e violenze commettevano quei mille delinquenti liberati dal carcere e gettati nella città come un branco di lupi ingordi sopra un gregge. Le maestranze degli artigiani videro il pericolo. Non era una rivoluzione per restaurare un buon Governo; era una convulsione pazza che sommoveva e portava a galla tutto quel che c'era di più impuro e di più triste. Bisognava salvare la città dal disordine e nello stesso tempo prendere di fronte al Governo un atteggiamento risoluto per conquistare qualche vantaggio pubblico. Le maestranze si armarono tutte; disciplinate, energiche, occuparono il palazzo di Città, i bastioni, le porte, le piazze; diedero la caccia ai ladri. Il Viceré respirò, prese quell'aiuto insperato come un atto di fedeltà, e sicuro della forza, mandò attorno soldati e birri, che si erano tenuti fino allora in disparte e nascosti. La sera di quello stesso giorno Nino la Pelosa, re dei pezzenti, fu arrestato. Il suo esercito non seppe difenderlo, forse perchè, al vederne la potenza rovesciata d'un colpo e disanimato dal vedersi le maestranze contrarie, ebbe paura. Il processo fu breve. Il giorno dopo Nino la Pelosa, attanagliato dal boia, fu impiccato nella piazza dei Bologni, dinanzi alla statua di Carlo V; i suoi luogotenenti furono impiccati alla Marina. La plebe, che li aveva seguiti nella sommossa, andò a vederli morire, senza compianto.

⁂

Il *Times* e il *Scientific American* hanno fatto un inventario delle riserve di energia termica derivata dai combustibili fossili e di energia idrica derivata da cascate che si hanno disponibili nelle varie regioni del mondo; e i risultati ottenuti sono tali che valgono la pena di essere riferiti per la sorpresa che possono dare non solo al pubblico in genere, ma anche agli studiosi. I cavalli-vapore generati nel 1918 con energia termica sarebbero così distribuiti, secondo il genere di combustibile: Combustibili fossili 180 milioni di HP; combustibili liquidi 8 milioni di HP; gas naturale 3 milioni di HP. I combustibili liquidi risultano specialmente usati negli Stati Uniti, in Russia e in Romania, e il gas naturale specialmente negli Stati Uniti. Supposto che si continui ad usare — per non dire abusare — del carbone, della lignite e della torba nei modi attuali, in cui c'è uno spreco enorme di calorie, e dei sottoprodotti, tanto utili nelle più svariate industrie, le disponibilità di combustibili fossili, inclusi quelli liquidi, sarebbero nei varii paesi le seguenti: Stati Uniti per 4000 anni; Gran Bretagna per 650 anni; Germania per 1500 anni; Russia per 1900 anni; Belgio per 500 anni; Austria (dell'avanti guerra) per 1600 anni; Canadà per 400 anni; Cina per 30,000 anni (!). Sempre su la base dell'attuale consumo, e riferendosi alle cifre suddette, si calcola che i carboni fossili, supposto che siano distribuiti opportunamente ed equamente nelle varie regioni del mondo, possono durare ancora per 3400 anni. Le riserve idriche mondiali utilizzabili per energia sono invece eterne — o almeno dureranno fino a che il sole avrà all'incirca il potere irradiante dei secoli attuali. Si stima che siano disponibili al mondo 663 milioni di HP idrici, così ripartiti: *Europa*: Scandinavia, Islanda, Svizzera, Italia, Spagna, ecc., 52 milioni di HP.; *Asia*, specialmente nel gruppo dell'Himalaya e dei Gati, 254 milioni di HP.; *Africa*: cascate Victoria, Congo, Alto Nilo 190 milioni di HP.; *Nord America*: Niagara, San Lorenzo, Mississipì, California 111 milioni di HP.; *Sud America*: Paranà, Gayrà, Cordillera del Cile, Terra del Fuoco 54 mi[illegible] [illegible]: Blue Mountains, Nuo[illegible] [illegible]

[illegible] to in cui [illegible] le altre crisi — più acute, e in cui, opportunamente, si tende all'incremento del bestiame. E' un vero peccato non prendersi cura di utilizzare le foglie della vigna, le quali, secondo che afferma la *Rivista di Viticultura*, costituiscono un succedaneo sostanzioso del foraggio, per ogni specie di bestiame. Si calcola che ogni ettaro di vigna produce in media venti quintali di foglie che vanno inutilizzate e perdute; e che raccogliendo quindi le foglie di due ettari di vigna, si può con esse, in mancanza di fieno, nutrire un cavallo per un anno intiero. Ai nostri agricoltori il tentare l'esperimento.

Cronaca Cittadina

Cronaca senza fili

L'ora di cambiarla e..... di finirla

Il Governo questa notte ci ha regalato un'ora di vita. Dicono che ha le ore contate. Storie! Ne ha da regalare. Questa notte il Governo ha detto ai 40 milioni d'italiani: « Ringiovanirete d'un'ora. Ve lo impongo ». E' poco, ma è qualche cosa. L'invenzione dell'ora che va e viene è stata ai suoi tempi dell'ing. Lulggi. Il Governo, visto che non c'era nulla da spendere l'ha subito accettata e imposta con decreto legge. L'utilità dell'ora legale non può essere dimostrata che con qualche pratico esempio. Oggi andremo a colazione convinti che sia proprio mezzogiorno e saranno appena le undici. I viaggiatori in arrivo da Savona invece che colla solita oretta di ritardo, sono arrivati in perfetto orario ed i treni della mezzanotte arrivarono alle 11. — Oh carina!... — avranno gridato i viaggiatori, e avranno avuto subito una quantità di bellissime sorprese. Il tassametro non avrà segnato la tariffa notturna, ma i vetturini, per forza d'abitudine, l'avranno fatta pagare ugualmente. Qualcuno sarà piombato in famiglia improvvisamente, inaspettato. Ve le figurate queste notte le sorprese? Si può trovare in questo modo, è vero, nessuno in casa, neppure la propria moglie; ma si può trovare anche degli ospiti, degli amici di famiglia. E, come è noto, chi trova un amico trova un tesoro.

I posicanti stamattina si alzeranno alle 11 e tutti penseranno che si sono alzati alle 10. Stupidi! Stanotte i miei colleghi di redazione hanno mandato in stereotipia la pagina... un'ora prima. Cosa che meritava una champagne d'onore o una gratificazione straordinaria! Io che prendevo il vermouth alle 19,45, adesso dovrò prenderlo alle 18,45 e costerà lo stesso... In realtà, a pensarci bene, il Governo non ci regala niente. Caso mai ci restituisce quell'ora che ci aveva tolto al principio dell'estate. Il Governo non regala mai niente. Questa dell'ora legale è un artificio, è un trucco. Il Governo ha corrotto anche il tempo, il quale, come si sa, è galantuomo. Era l'unico galantuomo su cui si potesse contare. Adesso non lo è più neppure lui. Gli orologi non sono mai andati così male come adesso che vanno... a mendatio. I competenti dicono che l'ora legale è un guadagno di luce. Ma il fatto è che man mano s'avvicina l'inverno (e quindi la spesa del carbone) le giornate si fanno più buie e l'esistenza anche e non c'è decreto che valga. Così alzandoci alla mattina, alle sei la bujo come alle cinque; o alzandoci alle sette ci si vede come alle otto. L'artificio è una bella cosa quando è una novità, ma quando ha fatto il barbo, la commedia è finita, direbbe Canio. I brillanti chimici sono stati brillanti fin che durò una novità. Dopo sono stati una mistificazione pietosa. Infine io farò forse un ragionamento senza filo (lo prometto sempre nei titoli) ma dico: se questa variazione arreca veramente un guadagno, allora tanto fa di posticipare o anticipare di due, tre ore. Perchè non si salta il mezzogiorno o l'ora della cena? Altro che guadagno d'un'ora di luce! ci sarebbe quello d'un'ora di mangiare, il che, in questi tempi di caroviveri, non è meno disprezzabile. Si può andare a letto al buio, ma sarebbe bene inventare anche il modo di andare in letto a digiuno e buonanotte. Per il mezzogiorno in certe città da cosa è anche facile. Non si spara più il colpo di cannone e l'ora passa inosservata. La popolazione attende, attende, poi quando se ne accorge è ora di cena ed era un pasto risparmiato.

Un Governo veramente illuminato dovrebbe preoccuparsi, oltre che della luce, anche del combustibile. Perchè, dopo l'ora legale, non ordina con decreto l'inverno legale? Stabilito legalmente che col 1.o dicembre ci troviamo al 1.o luglio (invece di un'ora si posticipa l'orologio di 6 mesi) ciascuno uscirà senza soprabito, colla cappellina di paglia, andrà ai bagni, farà la doccia gelida, non avrà bisogno di mettere il vino al fresco, ecc. C'è, è vero, l'inconveniente della frutta che d'inverno manca, ma d'estate se ne trova forse? Per dar forza poi alla faccenda, proprio per farla agli increduli e ai più cocciuti, si potrebbe modificare la numerazione di tutti i termometri in modo da portarli a 30 gradi di caldo. Si è manomesso l'orologio, che è una cosa tanto delicata, si può manomettere il termometro.

Che bellezza quel giorno rifiutare una pelliccia, un renard, fare delle liti per scongiurare i padroni di casa a non accendere i caloriferi; essere, in una parola, d'inverno e sudare. Naturalmente sudare freddo!...

Alcune norme necessarie per richiedere le piantine

Giorni fa abbiamo accennato all'ottima iniziativa presa di regalare agli agricoltori le piantine necessarie al rimboschimento di tante regioni, ora quasi completamente spoglie di alberi ed abbiamo detto che chiunque ne può far richiesta all'Ispettorato forestale in corso Oporto, 37.

Ma è anche opportuno avvertire che tali domande, in carta libera, devono essere chiare. In esse, oltre al numero ed alla specie, si deve indicare il sito ove vengono collocate, sia per sapere se le piantine richieste sono adatte ai luoghi, sia per controllare in seguito la riuscita della coltura. E' indispensabile, inoltre, indicare la stazione ferroviaria più prossima al sito ove devono essere recapitate, perchè il richiedente, avvisato della spedizione, possa mandare a prenderle, ed in caso che vi sia persona incaricata di ricoverle occorre dire il nome e cognome di questa persona per poter farne l'indirizzo.

Naturalmente le spedizioni si faranno quando si avrà la certezza che le piantine non sosteranno nelle stazioni, perchè purtroppo è avvenuto che, per deficienza di carri, le stazioni — pur accettando la merce — sospesero per lungo tempo la partenza e le piantine, rimanendo in deposito, perirono. Il personale dell'Ispettorato forestale ha quindi l'ordine di mandare le piantine sempre che vi sia la certezza che la ferrovia la proseguirà; in caso diverso la spedizione resta sospesa.

Per maggiore chiarezza dei richiedenti diamo qui un modello della domanda da presentarsi:

Il sottoscritto domanda: N. . . . piantine di . . . . . (trattandosi di più specie diverse si indica per ciascuna il numero) per rimboschire un terreno di sua proprietà della superficie di ettari . . . . . situato in provincia di . . . . . Comune di . . . . . denominato . . . . . posto a metri . . . . . sul mare con esposizione di . . . . . ora coltivato a . . . . . oppure incolto. Il sottoscritto si obbliga, qualora la domanda venga accolta, di fare la piantagione appena riceverà le piantine, in caso diverso s'impegna di pagarne l'importo. Le piantine dovranno spedirsi al Sig. . . . . . residente a . . . . . appoggiato alla stazione ferroviaria di . . . . .

Esposizione di Belle Arti

Un banchetto ai critici offerto dai giornalisti torinesi

Per la inaugurazione della Mostra di Belle Arti, verranno a Torino numerosi critici d'arte dei principali giornali d'Italia. L'Associazione della Stampa Subalpina, mentre mette a loro disposizione le sue sale, offrirà agli eminenti colleghi un banchetto al Ristorante [illegible], mercoledì 8 corrente alle ore 19,30. I soci e gli amatori d'arte che intendessero partecipare al banchetto, sono pregati di comunicarlo al più presto alla Segreteria dell'Associazione (via Po, 3), La quota personale è di lire 10.

I preparativi elettorali

La presentazione delle liste

Norme per i contrassegni

Il nuovo Testo Unico della legge elettorale politica 2 settembre 1919 N. 1495 non prescrive un modello speciale, secondo cui debbano essere redatte le dichiarazioni di presentazione delle liste dei candidati ed in tale silenzio deve ritenersi valida qualsiasi redazione, purchè contenga gli elementi sostanziali e formali voluti dalla legge. Il Ministero dell'interno però, per facilitare il compito ai presentatori e così delle Prefetture e Commissioni Provinciali elettorali, ha compilato un modello di presentazione di lista di candidati, allegato lettera I. alle istruzioni ministeriali 5 settembre 1919, che si consiglia sia usato dai sottoscrittori. Tale modello è visibile nell'Ufficio Liste della Prefettura, e potrà trovarsi stampato nelle Tipografie di Torino che curano la stampa di atti di Ufficio.

Si ricorda che la lista dei candidati presentata in Prefettura, fra altro, deve essere corredata di un modello di contrassegno stampato, che può essere anche figurato ma non colorato. Converrà che il contrassegno sia semplice quanto meglio possibile, per facilitarne la riproduzione nel manifesto prefettizio, di pubblicazione di tutte le liste presentate, ed è da tenersi presente che potrà essere rifiutato, salvo presentazione di altro, qualora sia poco differente dai contrassegni presentati in precedenza. Allo scopo di accelerare la stampa del Manifesto il Ministero suggerisce inoltre ai presentatori, ove loro sia possibile, di consegnare in Prefettura anche un *cliché*, nelle dovute condizioni di tecnica tipografica, che riproduca detto contrassegno con dimensioni da 3 a 4 centimetri per il segno o figura e con lato di centimetri 5.

***

I soci della sezione Barriera di Casale del Partito Liberale Italiano sono pregati di intervenire all'adunanza che si terrà il giorno 7 corrente alle ore 21 nei locali del Circolo Barriera di Casale (gentilmente concessi) per comunicazioni importanti ».

***

« Il Consiglio direttivo del Fascio Liberale Monarchico ha convocato per l'otto corrente il Comitato Generale dell'Associazione, e per il 10 l'Assemblea Generale dei Soci che dovrà deliberare sulle prossime elezioni politiche ».

I dipendenti comunali ed il movimento elettorale

Le Presidenze delle due Associazioni dei funzionari e degli agenti e salariati degli Enti locali della Provincia di Torino, in seguito ed in esecuzione di quanto venne deliberato dal Convegno che ebbe luogo pochi giorni addietro nella nostra città, hanno deliberato di convocare e riunire il Comitato generale elettorale. La assemblea di esso avrà luogo lunedì 6 corr., alle ore 9,30 nella sala della Federazione dei Medici condotti, via dei Mille, 16.

In detta convocazione — a cui furono già aderito quasi tutte le sezioni circondariali ed intercomunali — sarà sottoposta ad esame e a discussione la situazione della classe dei dipendenti dagli Enti locali (Comuni, Opere Pie, ecc.) in rapporto con l'attuale campagna elettorale politica. Sarà pure precisata e definita la linea di condotta che gli appartenenti a codesta classe dovranno seguire, e — a quanto si presume — saranno pure stabiliti in modo definitivo i capisaldi del programma e verrà fatta la designazione del candidato che dovrà essere il diretto rappresentante della classe stessa.

A proposito di questa riunione non è senza interesse rilevare come le maggiori organizzazioni sindacali della nostra città tendano — da quanto ci risulta — a gravitare intorno all'« Unione socialista », la quale, come è noto, raggruppa i riformisti più temperati del partito socialista, dal quale uscirono perchè aderirono alla guerra, e ne divennero accesi e fervidi propagandisti. Ma, poichè a molti gruppi di professionisti e d'impiegati un'alleanza con un'organizzazione politica che ha pur sempre — sia pure attenuata — un'impronta socialista, poteva riuscire ostica, il nucleo attorno al quale dovrebbero concentrarsi codeste forze, figura essere l'Associazione Nazionale Reduci Zona Operante, in modo da non dare a questo blocco un troppo appariscente e determinato colore politico. L'Associazione dei reduci ha perciò pubblicato un programma politico nel quale, fra l'altro, è contenuta una richiesta della Costituente e la riforma della scuola.

A questa intesa elettorale, secondo le nostre informazioni, avrebbero già aderito l'Associazione dei Medici condotti, l'Associazione impiegati bancari, il Fascio repubblicano, la Camera federale degli impiegati pubblici, l'Unione magistrale, l'Unione sindacale, la Federazione dei dipendenti comunali e l'Associazione dei segretari e impiegati comunali, nonchè un gruppo di dipendenti di Enti locali. Base dell'intesa sarebbe la rappresentanza delle varie classi raggruppate nelle organizzazioni professionali. Così, nella lista concordata, troverebbero posto i rappresentanti dei medici condotti, dei dipendenti comunali, dei maestri (i quali hanno già designato il loro candidato). Gli impiegati di Stato, poichè è stata confermata dall'attuale Governo la loro esclusione dall'eleggibilità (si ricorderà che l'on. Nitti spiegò cotesta ingiustizia dicendo «non esser tollerabile che un Capo Divisione prepari la propria candidatura all'ombra del Ministero... Certe cose, all'ombra dei Ministeri, non si fanno, dichiarano che appoggeranno la lista nella quale saranno compresi candidati scelti col criterio di classe. Osseguenti alle deliberazioni adottate costantemente da tutti i Congressi di funzionari, ed ai voti ripetutamente emessi dalle loro organizzazioni, essi insistono per ottenere la rappresentanza diretta nel Parlamento e nei Corpi consultivi dello Stato. Non avendo potuto raggiungere tale scopo, malgrado le insistenze [illegible]

[illegible] prof. Campora [illegible] via Mongiovrio, 10, manovale, per ferite lacero contuse al capo ed alla mano destra riportate in seguito ad investimento di un tram in via Lagrange. Dichiarato guaribile in giorni 10; e Carlo Ferrero d'anni 15, per abrasioni e contusioni multiple in tutto il corpo riportate in corso Vittorio Emanuele, dove fu investito da un camion militare, rimasto sconosciuto. Fu anch'esso giudicato guaribile in 10 giorni.

I giuochi dei ragazzi

Il ragazzo Alfredo Rossi d'anni 9, abitante in corso Farini, 5, s'era recato nel pomeriggio di ieri insieme con alcuni suoi compagni al Monte dei Cappuccini. Qui essi si divertivano a lanciar pietre tra il fogliame degli ippocastani per fare una buona raccolta di castagne d'India. Ma un ciottolo nella via del ritorno piombò sul capo al Rossi e lo ferì. Al S. Giovanni dal dott. Pinardi fu dichiarato guaribile in 12 giorni.

Per l'esattezza

Nel dare notizia dell'arresto della macellaia Maddalena Rosso in detto che il negozio è al numero 2 di via Tarino, mentre è al numero 11. La spiegazione è necessaria perchè al numero 9 esiste pure un altro negozio di macelleria.

Onorificenza

Con decreto 28 settembre 1919, S. M. il Re d'Italia, di *motu proprio*, ha nominato Cavaliere della Corona d'Italia il giovane industriale Sig. Achille Magliano. Al neo cavaliere vive congratulazioni dagli amici.

Seguendo la Cronaca

La demolizione di via Roma

Molti la paventano, perchè vedono compromessi i loro interessi e sanno che, nella ricostruzione successiva, le loro baracche transitorie non avranno più ragione di esistere. Ma i commercianti veri, quelli che amano il progresso e non badano a sacrifici per raggiungere risultati sempre migliori a beneficio della comunità, costoro attendono con impazienza il piccone demolitore, che permetterà di far risorgere le loro aziende in tutto il fulgore di una modernità nobilmente seguita. *Durando* l'apprezzatissimo importatore di Parigi delle più interessanti ed eleganti creazioni della moda, come cappelli comuni e di lusso, fantasie, aigrettes e paradisi, e delle ultime novità per la fornitura del cappello, potrà così dare al suo ricercatissimo negozio di via Roma, 17, quell'ampiezza e quell'imponenza signorile che corrispondano veramente al valore morale e commerciale della Ditta. Oggi la necessità di tenersi in una località centralissima e comoda per le gentili compratrici, costringe la Ditta C. Durando a soffocare ogni più ardito progetto. Ma la demolizione di via Roma permetterà a Durando di primeggiare, oltrechè nella sostanza, come già primeggia, anche nella forma fra i migliori e i più apprezzati negozi cittadini.

La moda e i bambini

Dove, da un decennio, esce la moda per l'acconciatura dei capelli ai bambini? Nessun dubbio: la moda che aggrazia le testoline infantili esce dall'unico elegante riparto speciale per la toeletta dei bambini, annesso al più grandioso dei Saloni di toeletta, con sala di lettura. Il rinomato Salone, che detta la Moda e che vanta la più signorile clientela torinese, è quello del *Signor Biecia Giuseppe, via Bossini angolo via della Zecca*. Ivi sei provetti lavoranti, dei quali tre specialisti per bambini, sono sempre a disposizione dei numerosi clienti.

Un appello alle sarte e modiste

Stoffe, seterie, tulli, coloni, camicette, biancheria, nastri, *velettes*, ecc. sono in vendita a prezzi eccezionali per lo sgombro dei grandiosi Magazzini « Alla Torre di Babele » di via Lagrange angolo via Ospedale. Tutta la merce viene ceduta a piccole partite ed in blocco. Oltre che le sarte e le modiste, questa vendita forzata favorirà anche le signore.

Stenografia-Dattilografia

sono le cognizioni maggiormente richieste per ogni impiego. Alla « *Sisl* », l'Istituto più accreditato e frequentato, s'imparano presto e bene; domandate informazioni agli ex allievi. Si iniziano nuovi corsi il 6 ottobre. L'Istituto si occupa del collocamento dei propri allievi. Chiedete programma anche per Lingue e Contabilità. Piazza Castello, 26. Telef. 63-73.

Tutti da BERTONE a comperare le stoffe

E perchè tutti accorrono alla Ditta Giovanni Bertone, in via Quattro Marzo, angolo via Milano? Perchè è la Ditta che *ha applicato i più Mondiali ribassi* a tutte le stoffe per uomo e per signora.

Martedì i trams

del percorso di via S. Teresa dovranno rallentare il servizio causa il prevedibile affollamento per l'acquisto di Golfs, Fazzoletti, Vestaglie, nel negozio di Camiceria in via S. Teresa, 12, ove si effettuerà la liquidazione ultima e definitiva.

NORD AMERICA

Il 13 novembre partirà da Genova per Boston-New York il Vapore « *Canopic* » della White Star Line.

Per prenotazioni di posti e biglietti occorre rivolgersi all'Agente *Alessandro Pedo*, Galleria Nazionale.

Tutti sono invitati

a chiedi il programma dei nuovi corsi, a lezioni private a 1-2-3-4 allievi, che la nostra Berlitz School, 21 via Roma inizia nelle diverse lingue: Francese, Inglese, Tedesco, Spagnolo, Russo, ecc.

Mancia competente

a chi avendo trovato un anello con brillante, smarrito venerdì sera nei dintorni del *Salone Ghersi*, lo consegnerà all'Amministrazione del Salone stesso.

I Divertimenti

Una giornata di continue risate al SALONE GHERSI

Sarà quella odierna, che farà, indubbiamente accorrere un pubblico immenso all'aristocratico locale, dove si proietta la film *Principe dell'Impossibile* che è uno dei più portentosi successi cinematografici. Come è noto, l'autore del lavoro bellissimo, pieno di saporita comicità e nel tempo stesso di drammaticità impressionante, è Augusto Genina, la messa in scena principesca e dell'*Itala*. Gli interpreti principali, deliziosi e inseparabili, sono Ruggero Ruggeri (creatore di un magnifico personaggio), Alfonso Cassini, simpaticissimo, ed Elena Makowska, bellissima.

Trentamila persone

hanno già ammirato durante la settimana, lo stupendo lavoro, empiendo il *Salone Ghersi* di clamorose risate. Oggi il successo di vero trionfo raggiungerà, con le ultime repliche, i suoi più vasti confini.

CASTRO, il bandito nella "Fine di un'avventuriera,,

L'emozionante 3.a serie della bella *film* di avventure *Il Servizio segreto* e oggi alle ultime repliche, i numerosi che seguirono con vivo interesse gli spettacoli del *Cinema Itala*, si appassionano alle lotte fra Castro e Miss Manning e aspettano la fine della terribile era con grande impazienza. Lunedì si proietterà la 4.a serie: *In mano ai banditi* cogli episodi più interessanti e più spettacolosi, quanto prima: *Mariste innamorato*.

Chi guida il " Vascello misterioso ,, ?

E' una creatura mortale? E' un essere soprannaturale? Forse è uno scienziato che è riuscito alla più miracolosa delle scoperte, per la quale l'uomo viene ad essere simile ad un dio? L'assillante mistero verrà chiarito tra breve al *Cinema Itala*.

CINEMA-TEATRO VITTORIA

Ultimo giorno di EMILIO GHIONE

Oggi Emilio Ghione prende congedo dal suo fedele pubblico nell'interessante dramma *S. E. la Morte*, da lui ideato e nel quale ha modo di mettere in evidenza tutte le sue migliori qualità. Lunedì 6, si proietterà:

" ISRAEL ,, di BERNSTEIN

Il poderoso lavoro di Henry Bernstein ridotto per lo schermo dal celebre attore del Teatro Libero francese *H. Antoine*, acquista nella veste cinematografica maggiore efficacia e evidenza; l'azione vi procede stringata e concisa. La *Tiber Film* ha curato assai la messa in scena, che è riuscita magnifica ed ha affidato l'esecuzione del lavoro a *Vittoria Lepanto, Alfonso Cassini, V. Rossi-Pianelli* e *A. Collo*.

Per l'ultimo giorno al CINEMA AMBROSIO L'Arbi e le sue erculee prodezze

Ancora oggi poche proiezioni della più grandiosa delle films colle meravigliose prodezze dell'Arbi, un vero Ercole, il prediletto del pubblico. Per domani si annuncia:

LA PREDA

un forte cinedramma della *Cines* di Roma. Ne sarà interprete la bella *Silvana*, che rende con arte squisita la sventurata e soave figura della protagonista.

Le Maschere Legnistiche trionfano

Ormai tutti ne parlano, e tutti accorrono. I bimbi poi vanno addirittura in visibilio, e oggi non mancheranno alla *matinée* ad essi dedicata. Nel salone danza l'elegante coppia *Mary and First*.

CINEMA ROYAL

Oggi ultime repliche di *L'autunno dell'amore*

La sentimentale film: *L'autunno dell'amore* avrà oggi le sue ultime repliche. Domani *Diomira Jacobini* e la bella *vitera* cederanno il posto a due altri simpatici artisti:

Gastone Monaldi e Fernanda Battiferri

che interpreteranno un forte e passionale dramma intitolato: *Senza nome*.

SALONE ROMANO

Matinée ore 15,30 - Serale ore 21

I nuovi « debutti » fra cui il comicissimo *Gorrieri*, che diverte tutto il pubblico suscitando una continua ilarità, la celebre *Galrany*, le 3 *Principesse Senegalesi*, i 4 *Linas*, splendidi nelle loro danze, *Paganini*, i duettisti *Des Cigno*, i 7 *Bolley* ecc. ecc. formano l'attuale grandioso e divertentissimo programma. Domani, lunedì debutto dei celebri acrobati *Azorys*.

L'AMANTE DELLA LUNA allo " Splendor ,,

Oggi *L'amante della luna* dal popolare romanzo di *Paul De Kock*. Prossimamente *Il Viandante* con Lucy di S. Germano.

Calmiere sui generi alimentari

Il Sindaco decreta: A decorrere dal 5 ottobre 1919 è applicato il seguente calmiere sulla vendita delle derrate sotto indicate:

Frutta. — Limoni a cassa al Mg. da L. 15 a 22; cadauno da L. 0,05 a 0,15 — Pere comuni al Mg. da L. 3 a 5,50; al Kg. da L. 0,50 a 0,65 — Pere extra al Mg. da L. 6 a 15, al Kg. da L. 0,80 a 1,50 — Pesche comuni al Mg. da L. 3,50 a 12; al Kg. da L. 0,50 a 1,50 — Pesche extra al Mg. da L. 14 a 16; al Kg. da L. 1,80 a 1,90 — doppie extra (non più di 7 per Kg.) al Mg. da L. 17,50 a 20 al Kg. da L. 2,25 a 2,50 — Pesche spalliera (non più di 5 per Kg.) al Mg. da L. 20 a 30; al Kg. da L. 2,50 a 3,50 — Fichi al Mg. da Lire 3 a L. 7,50; al Kg. da L. 0,60 a 1 — Uva da tavola comune al Mg. da L. 11 a 14; al Kg. da L. 1,30 a 1,80 — Uva da tavola Montesilvano al Mg. da L. 13 a 15; al Kg. da L. 1,40 a 1,80 — Uva Terracina, Barbarossa, Moscato, Carrè, al Mg. da L. 17,50 a 20; al Kg. da L. 2,10 a 2,50 — Uva americana al Mg. da L. 8 a 10; al Kg. da L. 1,10 a 1,30 — Castagne al Mg. da L. 8 a 12; al Kg. da L. 0,90 a 1,50.

Verdura. — Carote al Mg. da L. 2,50 a 4. — al Kg. da L. 0,35 a L. 0,50 — Cavoli al Mg. da 1,50 a 2,50, al Kg. da L. 0,25 a 0,40 — Cipolle al Mg. da L. 2 a 3; al Kg. da L. 0,25 a 0,40 — Fagioli in grana Regina al Mg. da L. 4 a 6; al Kg. da L. 0,60 a 0,80 — Fagioli in grana Saluggia al Mg. da L. 3 a 4; al Kg. da L. 0,40 a 0,50 — Insalate alla dozzina, da lire 0,60 a lire 2; al numero da L. 0,10 a 0,20 — Patate al Mg. da L. 3,50 a 4; al Kg. da L. 0,40 a 0,50 — Peperoni comuni verdi al Mg. da L. 1 a 2; al Kg. da L. 0,15 a 0,30 — Peperoni gialli o rossi al Mg. da L. 4 a 6,50; al Kg. da L. 0,60 a 0,85 — Pomodori al Mg. da L. 3 a 4; al Kg. da L. 0,40 a 0,50 — Zucche al Mg. da L. 1,50 a 2; al Kg. da L. 0,20 a 0,30 — Zucchini, alla dozzina da L. 1 a 1,20.

Viva agitazione fra i cancellieri

Presso il nostro Tribunale, nel salone custodito degli avvocati, ebbe luogo ieri una numerosa riunione di cancellieri, sotto la presidenza del signor Gamboni, il quale, nell'aprire la seduta, fece una vivida relazione sui recenti motivi che determinarono un vivissimo malcontento in mezzo alla categoria dei cancellieri. Ricordò anzitutto come, dopo una lunga agitazione, condotta energicamente, ma con la massima correttezza, nel febbraio dell'anno corrente l'allora Guardasigilli, onorevole Facta, concedesse alla classe dei cancellieri taluni miglioramenti che, senza soddisfare appieno le richieste a suo tempo avanzate dalla loro organizzazione, costituiva un buon avviamento a maggiori e doverosi riconoscimenti. Del che la classe si era manifestata grata al ministro Facta, pur continuando ad insistere — nei modi più riguardosi, seri, e legali — onde ottenere il completo trionfo dei propri postulati. Ora, con provvedimento del settembre scorso, il ministro di Grazia e Giustizia on. senatore Mortara, disfacendo, senza alcuna plausibile ragione, la tenue tela di benefici tessuta, non senza contrasti, dal suo predecessore, ha disposto perchè alcuni vantaggi, concessi dal Decreto del febbraio, venissero ridati ai cancellieri, e statuisce, di sua personale iniziativa, senza neppure consultare l'organizzazione del personale, un nuovo organico delle cancellerie, che viene a pregiudicare gravemente gli interessi attuali, prossimi, e remoti dei funzionari.

Prese quindi la parola il Presidente della Camera Federale, prof. Cossettini, il quale riferì sugli abboccamenti da lui avuti teste a Roma con personalità del mondo parlamentare e politico. Dichiarò che la Camera Federale darà tutto il suo interessamento per la giusta causa dei cancellieri i quali avranno così l'appoggio incondizionato di tutte le altre categorie di impiegati statali. Apertasi la discussione su queste due relazioni, vi parteciparono, tra gli altri, i signori comm. Lancia, Gallo, Marchetti, Liotto, Perinetti e Faletti. Gli oratori espressero chiaramente il disappunto della classe e la sua esasperazione, e più d'uno fra essi sostenne l'opportunità di invitare il Comitato direttivo a prender in esame l'opportunità di proclamare lo sciopero. Prevalse però la corrente meno... ardita, e venne approvato il seguente ordine del giorno: « Considerato che la classe dei Cancellieri e Segretari Giudiziari nella lunga durissima lotta sempre mantenuta nella più stretta legalità è stata illusa dalle molte promesse e da provvedimenti equivoci, mai rispondenti ai riconosciuti impellenti suoi bisogni; Che se per la buona volontà del precedente ministro Facta, sorpassati i non lievi ostacoli, era riuscita ad ottenere col Decreto 27 febbraio 1919 miglioramenti morali ed economici non disprezzabili, sebbene insufficienti come lo stesso ministro ebbe a riconoscere perchè non conformi a quelli già proposti per gli altri funzionari di 2.a categoria; oggi invece d'improvviso l'attuale ministro Mortara cancellando l'opera meritoria del suo predecessore, anzichè completarla, con nuovo Decreto 4 settembre 1919 di motu proprio, non sentita la rappresentanza della classe, dettava un nuovo organico delle Cancellerie togliendo gran parte dei vantaggi prima conseguiti e sempre invocati, come quelli, di una maggiore autonomia; di una più ristretta base della piramide gerarchica onde meglio facilitare la applicazione dei ruoli aperti; coll'aver tolto il diritto del permesso annuale di 30 giorni; ricacciando per tal modo l'organico nella barbara ed ibrida passata situazione; Che ormai non è più possibile di sostenere la lotta con la semplice espressione di voti, ma ben altra dovrà essere la linea di condotta della classe per raggiungere la denegata giustizia delle sue aspirazioni; Delibera di affidarsi all'incondizionato appoggio della Federazione generale e Sindacato del Pubblico Impiego; Invita il Comitato Direttivo dell'Unione di promuovere in breve termine l'ultima decisiva lotta di classe; e frattanto per la più efficace preparazione nomina tre membri di questa sezione in Comitato speciale.

Stato Civile di Torino

4 ottobre.

NASCITE 25: maschi 11, femmine 14.

MATRIMONI: Amosso Nicola con Franco Caterina — Andrea Lorenzo con Dolomo Caterina — Audrena Giacomo con Teresa Angela — Botella Mario [illegible] Fernanda — Bianco Giovanni con Boreno Maddalena ved. Martinelli — Cavalliera Bartolomeo con Falchero Teresa — Gastaldi Guido con Frassi Luisa — Graglia Luigi con Caragna Carola — [illegible] Aurelio con Vercelli Maddalena — Nejrotti Vittorio con Ardon Emilia — Piana Gav. Battista con Clara Serafina — Troncia Alfredo con Corcetti Michela — De Simone Fernando con Zanoni Elsa — Audenia Giovanni con Priarone Lucia — Motura Felice con Castella Giulia — Zoni Albino con Gianola Ida — Oglietti Mario con Querci Rosa — Ferino Antonio con Serravalle Emma — Faretto Francesco con Gilodi Angiolina — Viazzone Cesare con Cornalia Maria — Arbilio Angelo con Menegazzo Maria — Bellino Giuseppe con Parisibilli Pellena — Bosio Enrico con Bottazzi Domenica — Falcheco Luigi con Cassio Teresa ved. Rottoletti — Giglio Luigi con Ferrero Giuseppina.

MORTI: [illegible]

Minori d'anni sei, 9. Totale 30, di cui 8 domiciliati negli ospedali, istituti, ecc., 11. Non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

[illegible]

CIOCCOLATO TANCREDI DE-COLL & C. - TORINO Piazza Savoia, 2

Fabbrica ogni tipo in ogni grammatura — Pasta Gianduja — Krizette.

.... *sulle labbra del popolo fioriscono nella loro spontanea freschezza, senza fronzoli retorici e senza preziosità letterarie, le arguzie mordaci, i proverbi sapienti, i giudizi sottili e profondi ....*

IL CONCORSO KALIKLOR E' CONCORSO DI POPOLO

Il KALIKLOR modello grande, contenente il modulo e le istruzioni per poter partecipare al **Grande Concorso delle 10.000 Lire**, si trova in vendita presso le buone Farmacie e Profumerie del Regno al prezzo di L. 3.65 (bollo compreso) e presso la **Profumeria Inglese Rimmel**, Milano, Largo S. Margherita, la quale ne farà spedizione diretta dietro richiesta accompagnata da vaglia di L. 4.20 (comprese spese postali e tassa di bollo).

ULTIME NOTIZIE

I primi passi verso la soluzione dello sciopero ferroviario inglese

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 2, ore 23,20. (Consegnato il 4 notte).

Nel suo sesto giorno lo sciopero generale dei ferrovieri è rimasto incamminato verso un accomodamento; ma entrambe le parti hanno da rimangiarsi qualche bagginata di preludio; ed il cammino è lento e guardingo. Ma condurrà certamente alla pace, perchè ormai l'alternativa sarebbe realmente un bruttissimo affare. Tutti ci sono dentro fino al collo: il Governo da una parte e la intera Compagnia tradunionista dall'altra: cioè le classi dirigenti e gli operai in esse schierati. Se si tratta della pace, chi deve farla sono soltanto il Ministero dei Trasporti ed i ferrovieri. Se invece dovesse essere la guerra, dovrebbero farla tutti; e l'imbroglio diverrebbe non solo gigantesco, ma anche grottesco, giacchè questo paese ha tutte le voglie, tranne quella di mettersi adesso in guerra civile. Dunque sarà la pace entro breve; e vi si arriverà col metodo conferenziale. La sola incognita è la durata della conferenza; ma certo non andrà per le lunghe come quella di Parigi, e avrà meno consulti. Le parti hanno in realtà una voglia matta d'accordarsi: soltanto devono salvare le apparenze. Se potessero riuscirci subito, si riabbraccierebbero sull'istante. Perciò procureranno, senza dubbio, di abbreviare il giuoco. «Lo sciopero ha la compattezza del granito», proclama il Sindacato dei ferrovieri; mentre il Governo risponde che in realtà lo sciopero è ormai sbaragliato. Così si potrebbe tirare innanzi «sine die», con apparente soddisfazione di entrambi i belligeranti. Ma intanto il paese si rovina ed ambedue i vittoriosi ne sono così preoccupati che solleciteranno accordi inevitabili.

In linea di fatto siamo già in piena conferenza della pace. L'armistizio, nelle espressioni verbali, si mantiene esemplare, quasi quasi gli avversari si scambiano già delle cortesie parlando di «sfortunati malintesi» e disertando non solo intorno alla sovranità dello Stato, ma di diritti delle Organizzazioni operaie, con un reciproco rispetto [illegible]! Se il pubblico, essendosi già accordato che gli [illegible] pochi giorni fa accusavano gli altri di essere anarchici o mangia operai, tiene gli occhi fissi sulla Conferenza della pace ferroviaria con maggiore interesse che sulla Conferenza di Parigi nei giorni culminanti (adesso il gran pubblico inglese non sospetta neanche che a Parigi esista ancora una Conferenza), l'unico guaio è che nessuno sa realmente dire a qual punto si trovino le discussioni aperte ieri e continuate oggi. Stasera viene annunciato soltanto che proseguiranno nel pomeriggio di domani, venerdì.

Fungono sempre da intermediari gli undici delegati tradunionisti eletti dalla Assemblea della Federazione dei lavoratori dei trasporti e da diversi Sindacati affini escluso quello dei ferrovieri, come parte in causa. Tra gli undici figurano gli uomini di miglior consiglio che il movimento tradunionista e laburista britannico possegga. Sapete già che ne fanno parte anche i parlamentari Henderson e Clynes, insieme con una minoranza di sindacalisti, come Robert e Williams. Gli undici rappresentano i Sindacati di lavoratori essenziali, come meccanici e tipografi, poselegrafici ed elettricisti. Almeno tre milioni di operai organizzati stanno alle loro spalle, Di più gli undici sono in gran parte uomini moderati, e se la loro mediazione fallisse, tutto il movimento tradunionista andrebbe coinvolto nella lotta nel più disperato dei modi.

Comunque, dopo i convegni e i colloqui di iersera, durante i quali lo stesso Thomas e i suoi colleghi del Comitato esecutivo ferroviario ebbero modo di abboccarsi col Primo Ministro, altre consultazioni sono incominciate subito stamane. Gli undici hanno fatto spola per tutta la giornata fra la residenza di Lloyd George e la sede del Sindacato ferrovieri, non senza deviazioni consultive verso l'assemblea dei lavoratori dei trasporti. E' stato un continuo andirivieni, troncato soltanto dall'imbrunire, quando le trattative erano aggiornate a domani, per evitare una seconda notte bianca. Ad onta dei frequenti acquazzoni, una fitta folla si assiepava davanti alla residenza del Primo Ministro, per assistere al movimento degli alti personaggi governativi partecipanti ai consulti e al passaggio dei leaders tradunionisti. Ogni tanto avvenivano manifestazioni, tra le quali una assunse per un momento una certa vivacità. Essa fu diretta contro il Ministro dei Trasporti, Sir Eric Geddes, che venne un poco urlato dagli scioperanti mescolati alla folla. Egli alzò le spalle e tirò innanzi colle mani in saccoccia sotto la scorta di quattro policemen: egli sa bene, e da molto tempo, che i ferrovieri non lo amano troppo. Fu tuttavia un incidente da poco. E non avvenne altro. Più tardi la folla si allontanò piuttosto delusa, quando si seppe che la conferenza si era aggiornata senza nulla decidere. Gli scioperanti, per conto loro, hanno voglia di tornare al lavoro. Nulla essendo stato deciso, e i rappresentanti dei ferrovieri non essendosi rimessi in contatto diretto col Governo, è difficile dire che la situazione sia migliorata. Alcuni, anzi, stasera la descrivono come molto grave. Ma sia di fatto che la conferenza continua: e, per parte nostra, condividiamo le buone speranze che sembrano nutrite ormai dai più. I punti che restano controversi sono naturalmente moltissimi: ma quello in prima linea è rappresentato dalla pregiudiziale posta da Lloyd George che prima di una formale ripresa di trattative dirette tra Governo e ferrovieri è necessario che questi ultimi ritornino al lavoro: un ostacolo, questo, che potrebbe sembrare insormontabile. Ma in realtà si afferma che Lloyd George, ponendo la sua pregiudiziale, la ha accompagnata colla promessa che il punto di vista del Sindacato sulla questione dei salari verrà accuratamente considerato nelle trattative che seguiranno, e forse anche, in linea di massima, accolto. Su questa base sarà forse possibile operare domani un allacciamento: tanto più che Thomas, per conto suo, vi sarebbe oltremodo favorevole. E vi sarebbe probabilità di persuadere anche gli estremisti del Sindacato.

Nei suoi aspetti ed effetti esteriori, lo sciopero è ogni giorno meno sensibile per molta parte di noi che viviamo a Londra. Le comunicazioni metropolitane, grazie all'afflusso e alla solerzia di battaglioni d'assistenti volontari, sono migliorate. L'alimentazione di Londra e dell'intero paese è mantenuta ad un punto molto soddisfacente dalla organizzazione governativa, la quale era stata preparata di lunga mano. 4 centocinquantamila autocarri, di cui si afferma stanno servendosi le autorità (e la cifra non è incredibile) danno ottimo rendimento. I treni che si rimettono in moto superano già i duemila. Ma lo sciopero ha pure aspetti ed effetti interiori, i quali sono meno felici.

M. Prati.

NOTIZIARIO ESTERO

E' morta a Baden-Baden la principessa Carlotta di Sassonia Meiningen, sorella maggiore, dell'ex imperatore Guglielmo.

Due proposte di Lloyd George respinte dai ferrovieri

Londra, 4, notte.

L'agenzia Reuter pubblica che il Gabinetto si è riunito sotto la presidenza di Lloyd George. I ministri unanimi hanno approvato la politica di Lloyd George, in quanto egli ha rifiutato di trattare coi ferrovieri, se questi non riprendono il lavoro.

Lloyd George ha inviato un vibrante appello ai ferrovieri, chiedendo loro di accettare l'arbitrato.

Questa proposta dell'arbitrato è stata respinta dai ferrovieri. Essa metteva come condizione che la ripresa delle trattative fosse subordinata alla ripresa del lavoro; e il Governo garantiva che nessuna riduzione di salari vi sarebbe stata prima del 31 marzo 1920, mentre era pronto a trattare sulla proroga di tale data. Dopo il 31 dicembre 1919 il Governo sarebbe stato pronto a prendere in considerazione ogni giusto reclamo provocato dal progetto governativo sull'uniformità dei salari per categoria, o a sottoporre tali reclami ad un arbitrato.

Tali condizioni essendo state respinte, Lloyd George ha proposto una tregua di sette giorni durante la quale il Governo sarebbe stato pronto a discutere. Se le discussioni fossero state riconosciute inutili nel termine di cinque giorni, gli operai avrebbero dovuto dare il preavviso di 48 ore per la cessazione del lavoro, e lasciare tutte le installazioni in perfetto stato. I ferrovieri hanno respinto anche questa ultima proposta. E la conferenza di ieri sera ha così avuto fine.

Un comunicato ufficiale, pubblicato oggi a mezzogiorno, riferisce i piani d'azione per far fronte alla situazione creata dal rifiuto dei ferrovieri di accettare l'arbitrato del Governo. Il numero degli approvvigionamenti è maggiore che il primo giorno dello sciopero, e le offerte dei volontari sono la prova dello spirito risoluto del pubblico.

(Stefani).

Una sollecitazione di Clemenceau per la prima riunione dell'Assemblea della Società delle Nazioni

Parigi, 4, notte.

Per chiarire la mozione approvata dalla Camera, l'«Agenzia Havas» pubblica la seguente lettera inviata un mese fa da Clemenceau al colonnello House:

«4 settembre 1919. - Caro amico, spero di aver presto il piacere di vedervi a Parigi prima della vostra partenza per l'America; ma poichè il nostro amico Tardieu mi dice che questa non è ancora certa, mi sembra utile comunicarvi fin d'ora alcune riflessioni che mi sono suggerite dall'eventualità di dover prendere delle decisioni su ciò che riguarda la Società delle Nazioni. Mi sembra che, come primo atto, sarebbe urgente riunire al più presto a Washington la prima Assemblea della Società sotto la presidenza di Wilson. A motivo delle speranze che questa Società ha fatto nascere, e per facilitare la soluzione dei problemi internazionali con i quali tutte le Nazioni sono attualmente alle prese, io penserei che questa riunione avesse luogo nel prossimo novembre. Sarei anche del parere di invitarvi il maggior numero possibile di uomini di Stato, i nomi dei quali sono associati alla creazione della Società delle Nazioni. Senza dubbio in novembre non vi sarà da discutere che un piccolo numero di affari correnti: però l'ordine del giorno che ne uscirà avrà almeno il vantaggio capitale di mettere in atto la Società delle Nazioni, che per ora non esiste che sulla carta. E ciò mi sembra sia di grande importanza, sia per l'esecuzione del Trattato di pace, sia per sistemare i problemi che lo stesso Trattato non risolve, ma che tuttavia sorgono dalla guerra. Così apparirà a tutti che la Società delle Nazioni esiste nella pienezza della sua forza morale.

«E' vero che l'applicazione del Trattato è affidata ad un certo numero di commissioni e di periti, i quali saranno necessariamente condotti a consultare i loro Governi; ma vi è più di un articolo del Trattato di pace che chiama in causa il Consiglio stesso della Società delle Nazioni. A tale riguardo tutti i popoli debbono avere l'impressione che questo Consiglio possa funzionare subito, non appena esso sarà interpellato. D'altra parte io sono sicuro che voi pensate come me a tale riguardo: e che nè l'azione dei Governi nè quella stessa della Società delle Nazioni potranno essere efficaci, se non interviene dal principio una preparazione morale dei popoli, che deve formarsi al tempo stesso le condizioni e le sanzioni necessarie a rendere proficui i risultati.

«Inoltre durante le mille difficoltà che si annunziano, e che si sono imposte già a tutti i Governi, occorre a mio parere che la Società delle Nazioni sia dotata della personalità che le è riconosciuta, così che possa raccomandare e fare accettare tutte le soluzioni del «Fair Play» nell'ordine della vita normale; in caso di crisi non sarebbe indifferente che essa facesse udire una voce ferma. E infine penserei che un paese avrebbe grandi vantaggi se i suoi membri, che di diritto appartengono alla Società delle Nazioni, fossero messi in grado di scambiare le loro idee sulle direttive generali di un'azione da compiere. Nessuno è più indicato del Presidente Wilson per ricordare ai popoli, nell'inaugurazione della prima Assemblea, che la Società delle Nazioni avrà prestigio ed influenza nella pace se riuscirà a raccogliere e sviluppare il sentimento di solidarietà internazionale, dal quale la Società stessa è nata durante la guerra, dietro l'appello del Presidente stesso. Dal canto mio sarei felice di assecondare Wilson in questo compito.

«Credete, caro amico, ai miei sentimenti affettuosi. - Firmato: Clemenceau».

(Stefani).

Scandalo nell'azienda annonaria di Napoli
Due funzionari deferiti all'Autorità giudiziaria

Napoli, 4 notte.

Come ricorderete, mentre l'avv. Domenico D'Ambra, socialista, in qualità di assessore, dirigeva l'azienda annonaria napoletana, numerosi e violenti attacchi furono diretti dalla stampa cittadina contro di lui e contro il gestore principale sig. Zunini, parente del D'Ambra. Gli attacchi assunsero tale gravità, perchè in essi erano contenuti gravissimi appunti, che ebbero una larga eco nel Consiglio comunale, al punto che il pro sindaco on. Labriola, d'accordo con la Giunta, fu costretto a procedere alla nomina di una Commissione di scrutinio, di indagini e di inchieste larghe e complete sull'azienda annonaria, durante tutto il periodo dell'assessorato D'Ambra. Stasera la Commissione ha presentato all'on. Labriola una voluminosa relazione in base a fatti e documenti e testimonianze raccolte. Specialmente a carico dell'ex assessore D'Ambra e del gestore Zunini sono risultati fatti così gravi, per cui la Commissione ha creduto doveroso, nelle sue conclusioni, di proporre che il D'Ambra debba ritenersi il principale responsabile di tutti gli imbrogli, corruzioni e altri reati perpetrati nell'azienda annonaria e di uno stato di cose profondamente lesivo degli interessi del Comune, e che quindi il D'Ambra, assieme al Zunini, vengano senz'altro deferiti alle autorità giudiziarie. Il Sindaco si è riservato di presentare alla Giunta la relazione per i relativi provvedimenti da adottarsi.

Bollettino Militare

Roma, 4 notte.

Ufficiali in servizio permanente (Stato Maggior Generale): Ferrari, tenente generale nominato ispettore delle guardie di finanza; Conti maggior generale collocato a riposo; Solari brigadiere generale collocato in aspettativa.

Corpo di Stato Maggiore: Asinari di Bernezzo colonnello incaricato delle funzioni di capo di Stato Maggiore del comando divisione militare Catanzaro trasferito stesse funzioni comando divisione militare Genova.

Arma Carabinieri: De Nicotti colonnello, nominato comandante Legione territoriale Roma.

Arma di Fanteria: Chiays colonnello comandante 88.o fanteria; Donati, id., 22.o fanteria; Fera, id., 61.o fanteria.

I seguenti tenenti colonnelli sono promossi colonnelli: Curato nominato comandante 76.o fanteria; Tarenghi-Marini nominato comandante 58.o fanteria; Targoni nominato comandante 81.o fanteria; Bracci nominato comandante 17.o fanteria.

I seguenti maggiori sono promossi tenenti colonnelli: Amedini, Renault, Arnerio, Principe.

Arma di artiglieria: Pelagatti esonerato dal comando del corpo d'armata di Bologna.

Lo stato di salute di Wilson stazionario

Washington, 4.

Un bollettino pubblicato ieri a sera dice che lo stato di salute del presidente Wilson è quasi stazionario, con una leggera miglioria.

Gravi danni dell'inondazione in Val Sesia

Novara, 4, notte.

Dalla Valsesia giungono notizie di gravi danni causati dalle recenti pioggie che fecero straripare il fiume Sesia ed il torrente Mastellone. A Fobello, il maltempo mise a soqquadro il vecchio cimitero e parte del nuovo trascinando nel torrente casse e cadaveri, due dei quali furono con infiniti stenti pescati a parecchi chilometri di distanza. La strada provinciale che da Cervatto porta a Fobello, nei pressi di un ponte sul Mastellone, rovinò per buon tratto facendo crollare una casa d'abitazione di certo Rietti Cesare. Grandi quantità di piante e di legnami che si trovavano accatastati nelle vicinanze del fiume Sesia e del torrente Mastellone, furono travolti dalla corrente impetuosa e trascinati lungo il corso delle acque formando una fortuna per coloro che si affrettarono a trarli al sicuro. Il paese di Morca è completamente isolato, causa la rottura dell'unico ponte che univa il paese alla strada provinciale di Valgrande. A Varallo, al ponte del Busso ed al ponte di Crevola, le acque presentavano uno spettacolo terrificante. Da Aranco si apprende che le acque, spezzando le dighe ed i ripari, corrosi prati e campi e terrapieni, si rovesciarono colà con estrema violenza, asportando legnami e piante d'alto fusto, allagando il sobborgo Gabio sottostante al paese e minacciando lo stabilimento Ferrari. Notizie dalla vallata del Toce annunciano che pure questo fiume ha straripato in parecchi punti causando danni alle campagne ed alle boscaglie. Il Lago Maggiore è cresciuto di oltre quattro metri sopra lo zero idrometrico. A tuttora non vengono segnalate disgrazie a persone.

Una rissa a Milano fra arditi e cittadini

Milano, 4, notte.

Verso le 19 di oggi, all'ex dazio di Porta Vicentina, gli arditi Cattaneo Luigi e Sacchi Giuseppe scendevano da una vettura, ed ignari che la somma segnata dal tassametro dovesse essere raddoppiata nel pagamento, venivano a violento diverbio col cocchiere. Questi per essere proprio di Porta Vicentina, ebbe presto d'intorno a sè parecchi amici, che presero le sue difese ed investirono i due soldati. Ci fu un violentissimo scambio di pugni, bastonate e calci; gli arditi furono ben presto sopraffatti. Il Sacchi, circondato, fu gettato a terra. Il Cattaneo riuscì a liberarsi e a farsi largo, recandosi di corsa alla vicina caserma degli arditi per chiedere aiuti. Il sergente d'ispezione Ulisse Foresti, raccolti altri tre arditi, con il Cattaneo ritornava al luogo della zuffa, dove il Sacchi era sempre preda di quel gruppo di forsennati. L'ira di costoro si rivolse contro i sopravvenuti. Dalla folla partirono parecchi colpi di rivoltella. Un ardito cadde colpito alla testa. Gli arditi non avevano altra arma che il pugnale, furono subito sopraffatti e costretti a cercar scampo nella fuga. La folla li inseguì e li costrinse a rifugiarsi nell'ex casello del Dazio. Questo veniva circondato e contro gli arditi partirono altre rivoltellate. Intanto alcuni cittadini avvertirono la sezione di pubblica sicurezza di via Custodi e da questa partiva immediatamente un forte drappello di guardie e carabinieri che riuscivano a disperdere la folla, operando parecchi arresti. L'ardito alpino Oberti è stato ricoverato all'ospedale con una grave ferita alla testa e versa in stato disperato. Sono rimasti anche feriti l'ardito Pellegrini ed una donna.

Tre vittime della vinificazione

Casale Monf., 4, notte.

Anche quest'anno, durante la svinatura, le cantine hanno avuto le loro vittime. Nella cascina Malnome in quel di Fubine è avvenuta una terrificante disgrazia. Carlo Camisola Aligio, giovanotto di quindici anni, trovandosi su di una scala a piuoli, ruzzolava al suolo e nel cadere con la scala andava a rompere la spina di una grande tinozza in cemento. Il mosto zampillò copioso per tutta la cantina, sviluppando una grandissima quantità di acido carbonico. Il poveretto, spaventato, cercò di chiedere soccorso, preoccupandosi più che altro di tappare l'apertura improvvisamente fattasi nella tinozza. Accorsero il padre e due suoi fratelli ed un certo Bancia, i quali, pur intuendo il pericolo che correvano per il tanfo prodotto dallo sviluppo di gas venefici, si introdussero nella cantina, decisi ad ostacolare con ogni mezzo l'uscita del mosto senza preoccuparsi del grave pericolo di morte a cui andavano incontro. Il gas si era infatti tanto addensato che i nuovi venuti appena entrati caddero a terra privi di sensi. Soltanto il Bancia riuscì a raggiungere la porta e porsi in salvo. Non appena preso fiato, e squarciagola diede l'allarme. Accorse prontamente il colonnello della riserva cav. Ambrogio Bancia, il quale, coadiuvato da alcuni contadini tentò di portare aiuto ai quattro disgraziati che si dibattevano tra la morte e la vita. Dopo molti stenti si riuscì a trarre in salvo i fratelli Ernesto ed Aligio Camisola. Questi vennero immediatamente trasportati nel cortile e sottoposti alla respirazione artificiale. Impossibile fu aiutare gli altri due che stavano morendo. Allo scopo di penetrare nella cantina si accesero alcune fascine per fugare i gas micidiali. Entrati poco dopo nell'ambiente, si rinvennero il Camisola padre ed il figlio Giuseppe già cadaveri. Al dottor Barberis, medico di quel comune, accorso, non rimase che accertare la morte dei due disgraziati. Mentre si svolgeva la drammatica scena di salvataggio, la grande tinozza, della capacità di 50 ettolitri, si vuotava completamente ed il mosto allagava tutta la cantina. La cronaca deve registrare una terza vittima della vinificazione. Giunge notizia da Montemagno che per la stessa causa perdeva la vita la contadina Allario Teresa, d'anni 50, abitante alla cascina Rinetti della frazione di Santo Stefano.

NOTIZIARIO ITALIANO

Un giovane musicista torinese, il maestro Mario Fachinetti, che apparteneva già al giornalismo, partirà a giorni per il Siam nominato maestro direttore dell'orchestra di Bangkok e delle musiche dell'esercito siamese.

Il palazzo Venezia è stato destinato dal Ministro Baccelli a sede del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento.

Un premio annuo per la migliore produzione drammatica è stato stabilito con decreto reale.

Il comm. Abbate, direttore gen. delle imposte dirette è stato nominato consigliere di Stato. Lo sostituisce il prof. D'Ancona, agente superiore delle imposte a Torino.

Il Re è giunto a San Rossore, ove era già la famiglia reale.

Un cadavere crivellato di ferite (certo Pedrelli, di 38 anni, bracciante), è stato trovato nel canale Fosdo, a Bologna. Trattasi di assassinio per rapina.

Sul greto dell'Arno, a Firenze, certa Italia De Santis, da Roma, ventinovenne, è stata accoltellata da certo Ferrucci Remigio, di 42 anni, romano, che, essendo stato allontanato dalla questura, pretendeva che almeno lei seguisse nella... città eterna. Infatti, la disgraziata morrà. L'accoltellatore è latitante.

A Savona, ignoti malfattori sono riusciti l'altra notte a penetrare nell'ufficio postale (nuova succursale di via XX Settembre) e vi fecero un lauto bottino. Durante le proprie indagini, la P. S. rinvenne, in un magazzino situato nei sotterranei dello stesso edificio, un blocco di vaglia postali e un pacco di materiale elettrico che la Società Negri inviava alla Ditta Peggi e Travers a Milano. Ogni cosa venne sequestrata, compresi pure due palanchini che avevano servito ai ladri per fare saltare la porta d'ingresso dell'ufficio postale.

A Reggio Emilia con un colpo di rivoltella in bocca, si è suicidato il residente Cesare Santacatara d'anni 42, nativo del vicino Comune di Campagnola, in seguito da grave esaurimento.

ULTIME DI CRONACA

NOTIZIE TEATRALI

Il "Barbiere di Siviglia„ di Rossini al Politeama Chiarella

Nell'opera, meravigliosamente fresca e vivace come nel giorno lontano della sua creazione, tutta pervasa di nobile grazia, di aristocratica giocondità, di gentile ironia, la De Hidalgo, squisitissima artista, fa di Rosina il personaggio centrale. Ella chiama sul suo rôle l'interesse e l'attenzione dell'ascoltatore, tanto rara e peculiare è la sua virtù di interprete e di cantante. Per essa ripensiamo ai tempi d'oro del bel canto italiano e siamo indotti a constatare mestamente l'attuale decadenza della grande scuola canora: è una Rosina fine ed arguta, tutta moine, grazietta e furbesca, che gorgheggia deliziosamente, canta dolcemente e recita con intelligenza. Che si vorrebbe di più, al di d'oggi? A canto a lei un buon Figaro è il Molinari, cui gioverebbe una maggiore sobrietà di voce e una più perspicace ricerca di intenzioni almeno nella scritta iniziale: è piacevole, disinvolto: dice molto bene alcune frasi: ha notevoli risorse di voce e di gesto. Il tenore Tedeschi non è perfettamente a posto nei passaggi ardui del bel canto, che richiedono agilità di scuola speciale; riesce meglio nel canto melodico, quando usa la mezza voce di piacevole timbro e di [illegible] intonazione. Il basso Mansueto segue la non lodevole costumanza di far degenerare la figura di don Basilio in macchietta: occorrerebbe una maggiore sobrietà e dignità: v'è già tanta comicità nella parte, e nella musica che non è necessario cercare effetti inopportuni. Anche il Salei, don Bartolo, aggiunge qualcosa che non è nello stile dell'opera: e non è bene. A posto la Zappata (Berta) e lo Spadoni (Fiorello). L'orchestra, diretta dal Del Cupolo, fu efficace e garbata.

Il pubblico che affollava il teatro, fece grandi feste agli interpreti, specialmente alla De Hidalgo ed al Molinari, dilettandosi e giocondandosi della geniale, mirabile opera, che è pur sempre una bella ed utile lezione di buon gusto musicale per molti compositori d'oggi e per molti frequentatori di teatri.

e. d. c.

La prima de L'Africana

Stasera ha luogo la prima di *L'Africana*, cinque atti di Meyerbeer, coi seguenti artisti: Giannina Russ (Selika), Medea Colombara (Inez), Carlo Albani (Vasco di Gama), Giuseppe Belfentoni (Nelusko), Carlo Melocchi (Don Pedro), Antonio Fossati (Gran Sacerdote), Alessio Solei (Don Diego), Guido Uxa (Don Alvaro), Irma Zappata (Anna), Carlo Milanesi (un usciere). Maestro concertatore e direttore d'orchestra Federico Del Cupolo.

La riapertura del Teatro Balbo

Dopo quattro anni, il Teatro Balbo ha riaperto ieri sera i suoi battenti, completamente rimodernato, riabbellito, pieno di luci, di ori, di stucchi e con un pubblico magnifico che gremiva tutti i posti. Abbiamo già accennato alle modificazioni ed alle comodità apportate al popolare teatro: ieri sera, così rinfrescato, illuminato, con una sobria e leggiera decorazione, lindo ed elegante, è apparso effettivamente un ritrovo al quale il pubblico non mancherà di dare tutto il suo favore. Il teatro ha iniziato questo suo nuovo periodo di vita coll'operetta. La Compagnia Nazionale di Lorenzo Bartoli, diretta da Amerigo Razzoli, ha dato il *Re de chez Maxim*, la nuova... creazione nostrana compilata da Carlo Lombardo. Scene decorose, costumi eleganti ed elementi artistici buoni, hanno contribuito al successo di questa nuova Compagnia, che ha per sue prime «stelle» Mimi Aylmer, piena di vivacità e di verve, ed Ines Lidelba, cantante garbata, oltre il buffo Alfredo Orsini, A. Righi, G. Bottaglini e qualche altro buon artista. Molti applausi e qualche replica stasera.

Dopo l'Operetta, la Direzione del teatro — che non è nel solo trust — conta di avere Ermete Zacconi, dato che ricomponga la sua Compagnia, per una tournée di recite che Torino, data la lunga assenza del grande attore vivamente attende.

Le furie di un inquilino

Nel pomeriggio di ieri si è recata a farsi medicare all'ospedale di S. Giovanni per ferita lacero contusa alla testa certa Clara Galandrino maritata [illegible], d'anni 31, abitante in via Nizza, 40. A richiesta del come si fosse prodotta tali ferite la donna rispose: «Io sono la portinaia dello stabile dove abito. Ieri verso l'una, stavo in casa ad attendere le faccende domestiche, quando sentii la mia bambina, che avevo lasciata sul portone, piangere disperatamente. Nella tema le fosse accaduta disgrazia, corsi in fretta e [illegible] un inquilino del terzo piano la malmenava. Alle mie rimostranze, il garzone che diceva di essere stato [illegible] dalla mia piccina e si riteneva quindi in diritto di punirla, mi si avventò contro e con un [illegible] di ferro che teneva fra le mani mi colpì ripetutamente al capo». Questo il racconto che la portinaia ferita fece alla guardia medica. Il prof. [illegible] che la [illegible] la giudicò guaribile in 15 giorni.

Cade dall'altezza del primo piano per la fretta di prendere il pacco vestiario

Il meccanico Giacomo Cerera, d'anni 20, abitante in via Don Bosco, 31, si era recato nel pomeriggio di ieri alla Caserma del 36.o Fanteria in via della Rocca, per ritirare il pacco vestiario. Insieme ai moltissimi altri, che come lui attendevano il desiderato turno, era salito al primo piano dove doveva aver luogo la distribuzione. Qui il Cerera vedendosi preceduto da parecchi, ed avendo fretta di sbrigare la faccenda, pensò di passare loro davanti con uno azzardato giuoco acrobatico. Salito a cavalcioni della finestra e tentò di raggiungere un balcone vicino. Riuscendo nell'impresa, egli si sarebbe venuto a trovare in testa alla colonna; ma disgraziatamente mise un piede in fallo e cadde nel sottostante cortile. Al grido di dolore lanciato dal ferito accorsero alcuni soldati per prestargli soccorso ma si dovette spiccare per una vettura e condurre il disgraziato all'Ospedale perchè nella caduta aveva riportata la frattura di entrambi i malleoli. Al S. Giovanni dove fu ricoverato venne dal dott. Ferrero giudicato guaribile in 50 giorni.

Fa una visita ad un pollaio e raccoglie un sacco di legnate

Il muratore Francesco Gianello, d'anni 32, senza fissa dimora, venne piantonato ieri accompagnato al S. Giovanni da una guardia per essere medicato di ferite e lesioni all'avambraccio destro. Il ferito la sera prima, ad ora inoltrata, si era recato in via Cernaia, 20, a fare una visita ad un pollaio di proprietà di certo Borello. Quest'ultimo sentendo che le sue galline cantavano ad ora così insolita, armato di un randello, andò a vedere che novità vi fossero ed incontrato il Gianello senza chiedere troppe spiegazioni, in nome di santa ragione. Passata la prima esplosione d'ira il padrone del pollaio aveva preso sottobraccio l'individuo bastonato e l'aveva accompagnato per un pezzo di strada finchè incontrato una guardia glielo aveva consegnato con le maggiori raccomandazioni. Dichiarato guaribile in 15 giorni.

LOTTO PUBBLICO
Estrazione del 4 Ottobre 1919

TORINO	76	19	23	75	64
BARI	44	73	81	68	22
FIRENZE	65	51	67	86	75
MILANO	83	34	47	7	88
NAPOLI	24	17	32	27	10
PALERMO	35	65	5	34	21
ROMA	26	24	4	72	66
VENEZIA	81	60	85	46	62

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica autunnale) — Ore 15: «Cavalleria rusticana» di P. Mascagni e «Pagliacci» di R. Leoncavallo — Ore 21: «Il barbiere di Siviglia» opera di Rossini.

CARIGNANO — (Comp. drammatica E. Reggero). — Ore 15: «Il Tiranno» comm. di Dario Niccodemi — Ore 21: «Il piccolo Santo» dramma di R. Bracco.

ALFIERI (Compagnia d'operette Regini-Lombardo-Caracciolo) diretta dal Cav. Caracciolo — Ore 15 ed ore 21: «Cinema-Star» operetta di Gilbert.

BALBO (Compagnia di operette «Nazionale») — Ore 15 e 21: «Il Re di chez Maxim» operetta in musica di M. Costa.

TORINESE (Spettacoli d'opera). — Ore 15: «Ernani» opera di G. Verdi — Ore 21: «Rigoletto» opera di G. Verdi.

ROSSINI (Comp. comica [illegible] A. Baghetti) — Ore 15: «La dame de chez Maxim» comm. di G. Feydeau. Ore 21: «Le pillole d'Ercole» comm. di Bennequin e Billhaud.

GIANDUIA — (Marionette torinesi Fratelli Lupi). — Ore 15 e 20,45: «Carlin e Sabeta a Turin» (A va 'l Steroc), rivista.

MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.

ROMANO (Tel. 14-83) — Varietà di prim'ordine.

CINEMA ALPI — «Padrona della Folgore».

LA TEMPERATURA

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica ore 19: 747.

Temperatura massima del giorno 3 + 17,8

Temp. minima della notte dal 3 al 4 + 6,0

MERCATI DELLE UVE

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino)

4 Ottobre 1919

ASTI. — Uve Mg. 15.000: Barbera, da L. 15 a 16 — Uvaggio, da L. 14,60 a 15,50.

ACQUI. — Uvaggio, Mg. 1500, da L. 11,50 a 15 Barbera, Mg. 700, da L. 14,75 a 17.

CASALE MONFERRATO. — Uvaggio, Mg. 2000, da L. 15 a 15,50.

CHIERI. — Freisa, Mg. 2500, da L. 13,50 a 14,25.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

CANELLI, 1. — Uvaggio, Mg. 1815, da L. 14,50 a 15 — Moscato, Mg. 27.211,50, da L. 16,35 a 17 Freisa, Mg. 188 — Barbera, Mg. 7709, da L. 18 a 18,50.

CANALE, 3. — Uvaggio, Mg. 16.000, da lire 11,50 a 12,50 — Barbera, Mg. 20,000, da L. 12,30 a 14,50.

CARRÙ, 3. — Dolcetti, Mg. 500, da L. 11 a 12,25 — Neirani, Mg. 1400, da L. 10 a 11,50.

CASALE MONFERRATO, 3 — Mg. 6142, da L. 14 a L. 16,50 al Mg. Media L. 15,139.

INCISA BELBO, 2. — Uvaggio, Mg. 3375, da L. 14,50 a 17,25 — Barbera, Mg. 508, da L. 16 a 17.

NIZZA MONFERRATO, 2. — Moscato, Mg. 2982, da L. 11 a 17 — Uvaggio, Mg. 933, da L. 14,75 a 17,50 — Barbera, Mg. 22.117, da L. 14,75 a 19.

S. STEFANO BELBO, 3. — Moscato, Mg. 14.585, da L. 11,50 a 15,50 — Freisa, Mg. 222, a L. 15 — Barbera, Mg. 2900, da L. 15 a 17,50 — Dolcetto, Mg. 258, da L. 13,25 a 14,50.

TORTONA, 2. — Uva nera di collina Mg. 2275,3, da L. 16 a 15. Uva nera di pianura Mg. 150, a L. 12,50; Uva bianca Mg. 825,9, da L. 11,50 a 13 al Mg.

Borsa di Torino

4 Ottobre 1919

Il mercato si conserva assai resistente ed i realizzi trovano assorbimento facile, nonostante la grande penuria di affari.

Rendita 3 1/2 cont. 86,50; fc. 86,50-86,15, 86,50 n. — Consolidato 5 % cont. 90,65; fc. 93,87 1/2, 93,85 n. — Banca d'Italia fc. 1435. — Banca Commerciale fc. 1052, 1053 — Credito Italiano fc. 760 — Banco di Roma fc. 118 1/4 n. — Banca Italiana di Sconto fc. 615-614, 614 1/2 n. — Ferrovie Meridionali fc. 560 — Ferr. Mediterranee fc. 244 n. — Rubattino fc. 797 n. — Lloyd Sabaudo fc. 430 n. — Navigazione Alta Italia fc. 400 — Ansaldo fc. 221 — Ilva fc. 220 3/4-220 1/2, 221 n. — Bozziano fc. 40 n. — Fiat fc. 250 1/2-249, 250 1/2 — Spa fc. 165 n. — Ansaldo San Giorgio fc. 92 n. — Concimi Vicenzo fc. 163 n. — Eridania fc. 145 n. — Raffinerie fc. 251 — Marconi fc. 220-221 1/2, 225.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo; il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi. — Parigi 116,75, 117 25 — Londra 41,00, 41,00 nominale — Svizzera 175,30, 176,50 nom. — New York 9,82, 9,80 nom.

BORSA DI ROMA

4 ottobre. — Rendita Ital. 3,50 % cont. 86,35 — Id. fine mese 86,45 — Consolidato 5 % cont. 93,65 — Id. fine mese 93,87 ½ — Banca d'Italia 1400 — Credito Italiano 759 — Banca Commerciale 1057 — Banca Ital. di Sconto 615 — [illegible] — Banco di Roma 118 — Ferrovie Meridionali 561 — Navigazione Gen. Ital. 794 — [illegible] — Acqua Marcia 1630 — [illegible] — Gas 800 — Cementi d'Acqui 212 — Acciaierie Terni 1610 — Ansaldo 220 ½ — Metallurgica Ital. 140 — Ilva 220 ½ — Montecatini 170 — [illegible] — Beni stabili 291 — Imprese fondiarie 88 — Società Ital. Carburo 1155 — Azoto 271 — Elettrochimica 137 — Cucirini 160 — Fondi rustici 65 — Marconi 223 — Sala 100 ½ — Fiat 248 — Risanamento 200 — Eridania 145.

Cambi: Francia 117 — Londra 41,32 ½ — Svizzera 176 — New York 9,82.

BORSA DI MILANO

4 ottobre. — Rendita Ital. 3,50 %, 86,40 — Consolidato 5 %, 93,90 — Banca d'Italia 1410 — Banca Commerciale 1054 — Credito Italiano 761 — Banca Ital. di Sconto 615,50 — Banco di Roma 118,50 — Ferrovie Meridionali 560 — Ferrovie Mediterranee 241 — Costruzioni venete [illegible] — Rubattino 798 — Lanificio Rossi 1800 — Cotonificio Cantoni 1800 — Cotonificio Veneziano 115 — Miniere Elba 250 — Acciaierie Terni 1620 — Ilva 221 — Officine meccaniche [illegible] — Breda 260 — Ansaldo 220 — Montecatini 171,50 — Metallurgica Ital. 145 — Edison 700 — Vizzola 1000 — Marconi 224 — Molini Alta Italia 240 — Industrie Zuccheri 218 — Raffinerie Lig.-Lomb. 252 — Eridania 146,50 — Distilleria Ital. 155 — Concimi 161 — Ligure Italo-Americana 160 — Beni stabili Roma 289 — Fiat 250 — Lanza 73.

Cambi: Francia 117 — Svizzera 176,50 — Londra 41,40 — New York 9,83.

BORSA DI GENOVA

4 ottobre. — Rendita Ital. 3,50 %, 86,32 — Consolidato 5 %, 93,90 — Banca d'Italia 1420 ½ — Banca Commerciale 1056 — Credito Italiano 759 — Banca Ital. di Sconto 615 — Banco di Roma 118 ½ — Ferrovie Meridionali 563 — Ferrovie Mediterranee 241 — Rubattino 797 — Eridania 145 — Raffinerie Lig.-Lomb. 250 — Industria 311 ½ — Acciaierie Terni 1620 — Ansaldo 220 — Miniere Elba 252 ½ — Ilva 221 — Molini Alta Italia 241 — Fiat 249 ½ — Marconi 225 — Lloyd Sabaudo 431 ½ — Metalli 135 — Siderurgica 275.

Cambi: Francia 117 — Londra 41,38 — New York 9,81.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 4. — Media Consolidati negoziati nelle Borse del Regno il 4 corrente mese: Consolidato 3,50 % netto 1906, 86,35 — Consolidato 5 %, netto, 93,85.

LA MEDIA DEI CAMBI

Corso medio dei cambi: Francia 117 — Londra 41,37 — Svizzera 176,32 — New York 9,83 — Oro 161,17.

CAMBI UFFICIALI

Ginevra, 3. — Cambio su Berlino 25,62 ½ — Cambi Vienna (Corona vecchia 7,72 (Corona nuova 7,55) — Cambio su Londra 23,11 — Cambio su Parigi 66,87 ½ — Cambio su New York 5,53 ½.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	3	4		3	4
Rendita Francese 3 0/0 perpetuo	61 —	61 25	Banca Ottomana	[illegible]	[illegible]
Id. 3 0/0 ammort.	73 50	—	Banca Comm. Ital.	[illegible]	—
Id. 3,50 0/0 amm.	—	[illegible]	Canal E. [illegible]	—	—
Prestito Francese			Metropolitain	450	460
Id. 5 0/0	88 45	88 75	Nord - Sud	1455	1500
Id. 1917 4 0/0	71 25	71 25	Thomson	210	215
Id. 1918 4 0/0	70 95	70 90	Andaluse	—	420
Tunisino	318 50	335 —	Thinig. Lombarde	150	170
Rend. Arg. 1911	109 50	71 —	Ferr. Meridionali	—	—
» » 1909	—	—	Nord Espagne	415	406
Rendita 4 0/0	77 10	76 50	Saragossa	409	420
Obbl. Bulgare	330	332	Ferr. Pienghine	—	123 50
Rendita Egiziana	106 —	78 25	Rio Tinto	1554	1570
Rend. Spagnuola	125 60	130 —	Lamourêtte	1594	1594
Rend. Ungherese	—	—	Brasile [illegible]	—	—
Rend. Ital. 3,50	72 —	—	» » 1910	—	—
Portoghese	—	79 —	» [illegible]	—	—
Rend. Russa 3 0/0	34 75	32 30	Ferrov. Ottomane	—	—
» » 5 0/0	36 75	36 75	Charbonnel	34 75	37 30
» » 4,50	34 75	43 25	De Beers	355	361
Rend. Serba 4 0/0	—	—	Ferrovie Dalp	—	—
Rendita Turca	71 20	72 75	Gedulo	19 5	19 50
Banca di Francia	56 10	5450	Goldfields	71 25	71 —
Banca di Parigi	1320	1327	Randfontein	13 75	11 —
Crédito Fondiaria	800 —	—	Rand-Mines	125	130 50
Credit Lyonnais	1330	1341	Cambio su Italia	85 75	85 75
			Chéquesu Londra	35 45	35 40

BORSA DI LONDRA

Londra, 3. — Cheque su Italia 41,30, 41,90 — Cheque su Parigi 35,10,5.

Ponzo Giovanni, gerente.

Stanotte, con tutti i conforti di N. S. Religione, si spegneva serenamente all'età di 54 anni, dopo una vita operosa e santa, spesa tutta per la famiglia e pel bene

ANGELA BIANCHI vedova PASTERIS

Ne danno il doloroso annuncio: il figlio Ing. GIOVANNI PASTERIS colla figlia ENRICHETTA e consorte: Ing. FRANCESCO DARBESIO col figlio EMILIO; la nuora OLGA BANCHETTA ved. PASTERIS coi figli: ALBERTO, tenente nei Bombardieri, MARIO tenente nei Bombardieri, ANGIOLETTA, ENRICO sottotenente di Fanteria e GUIDO; la sorella GIUSEPPINA BIANCHI ved. BIGONI coi figli, il genero e nipoti; ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Cigliano domenica 5 corrente alle ore 17. Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori. Serve la presente di partecipazione personale.

Cigliano, 4 Ottobre 1919.

Nel primo anniversario della morte del compianto

Alberto Noè

la vedova ROSINA ALLEGRANZA, colla bimba, unita alla famiglia, avvisa quanti ricordano l'adorato estinto, che mercoledì 8 corr., alle ore 8, nella chiesa dei S.S. Pietro e Paolo, Piazza Saluzzo, verrà celebrata una messa funebre.

Ringrazia fin d'ora quanti vi prenderanno parte.

Ieri sera, vinto dal male che lo travagliava da lunghi mesi, spirava serenamente, munito di tutti i conforti religiosi

MICHELE MUSSETTA
di anni 78

seguendo nella pace eterna ad un mese di distanza la sua amata compagna.

Affranti dal nuovo dolore ne danno partecipazione i figli: CESARE colla moglie LIA e la piccola BIANCA; CANDIDO colla moglie NINA ed il piccolo PIERINO; i parenti tutti.

Il funerale avrà luogo Domenica, 5 corrente, alle ore 15; partendo dall'Ospedale S. Salvario, via Nizza, 14.

Si ringrazia anticipatamente le gentili persone che vorranno prendere parte alla mesta funzione.

Torino, 4 Ottobre 1919.

(Pompe funebri Genta).

La Famiglia QUAGLINO ringrazia sentitamente quanti vollero, con invio di fiori e accompagnamento, prendere parte al suo immenso dolore per l'immatura perdita della cara

PIERINA

(Pompe funebri Genta).

Colpito da improvviso malore, il 3 corrente cessava di vivere

CASALI LODOVICO
Negoziante — d'anni 49

Costernati ne danno il triste annunzio: la moglie PERENO MARIA, coi figli GIOVANNI e LODOVICO; la mamma, le sorelle, i cognati, le cognate ed i nipoti.

La sepoltura avrà luogo domenica 5 corr., alle ore 17, partendo da Via S. Massimo, 21.

La presente serve di partecipazione personale e di ringraziamento anticipato alle persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Torino, 1919 — Tip. FRASSATI & C.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale 9

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

ACQUISTANSI trancia per ferro, avvolo per legno, [illegible] — Rivolgere officina [illegible], Italia, 39.

ACQUISTANSI in consolidate lamiere ferro 2×1, spessore 12-15-20 decimi. — Scrivere Marcone, Bagetti, 12. c 19623

ACQUISTASI piccola officina meccanica. — Portinaio Principe Tommaso, 2. 47436

ACQUISTO grandi, piccole partite pasta ditta [illegible], coniche, cilindriche, americane, manovali. — Jacomelli, via Italia, 2. 47403

ACQUISTO tubi ottime [illegible] o ritiamo diametri millimetri 35×40, 27×38, 7×8. — Officina Barbera, Bruno, 38, Torino. 47027

ALLA deficenza del gas si supplisce con vantaggio cogli apparecchi Brevetti Talmone, illuminanti a petrolio di scoppio. — 28, corso Francia, Torino. 15330

BOLLONERIA assume forniture (bolloni, rivetti, dadi stampati); rapidissima consegna. — Casella 204. 47342

BAFFE isolate da 1,50 a 1,80 chilogrammi; forti sconti rivenditori; ingrosso, minuto. — Gambia, via Lagrange, 21, Torino. c 18148

CASSETTE, gabbie variati tipi, in parte collaudate, stagnate, vendonsi forti quantitativi. — Uccelli, 30. c 19508

CEDOANSI d'occasione 300 lamiere ferro zincate ondulate. — Fonderia via Bagnasco, Torino. c 19636

CEDANSI Maglio pneumatico marca da 100-150 pronto, sega automatica per metalli. — Scrivere Milano, corso Regina Margherita, 18, Torino. 47123

CEDASI lamiera ferro a spessori millimetri 10. — Officina Dorini, via Moretta, 31. 47412

CEDO molino a palle in ottimo stato, pronto. — Rivolgersi dottegli Labour, Savona. 15603

COMPRA vendita carboni, sacchi legna, legname, [illegible] vini meridionali. — Bernardi, Acqui. c 19619

COMPRO macchinario d'ogni genere. — Via San Paolo, 2, Tosco. c 19356

FAMIGLIE. Per legna da ardere forte stagionata, rivolgersi a Gregoli, via Ormea, 31. 47148

FORNITURE ogni specie, paste, per qualsiasi commercio, industria — Consorzio Industriali Terriani, 7, Milano; chiedere catalogo generale 1919, prezzo lire quattro. 47464

LATTE ex benzina, olio, corda metallica, metallo antifrizione, tubi rame, serbatoi. — Governolo, 8. c 19560

LEGNA ardere stagionata prezzi onestissimi; rimettesi negozio avviatissimo. — Belfiore, 22. 47406

LEGNA di faggio tronchetti m. 1,50 lunghezza, L. 9 quintale vagone Riviera Ponente. — Scrivere G. Tibaldo, Lanzo Torinese. c 19443

LEGNA dolce per accendere stufe, caloriferi lire 8 quintale. — Carena, via Madama Cristina, 40. 47221

LEGNAMI, faggio uso tornio, manici tenti acquistansi. — Pietro Operti, via Ariosto, 5, Torino. c 19635

LEGNI confezionati [illegible], altri richiesti adatti fabbriche giocattoli, fondi sedie, bocchini, longatoni, [illegible]. — Governolo, 6. c 19495

LIMATRICE corsa cm. 50, ottimo stato, acquistasi. — Metallurgica, via Saccni, 26 bis. 15958

MACCHINARIO completo fabbricazione acque gazose, minerali. — Incaricato vendita Ferraretti, [illegible]. 47480

MACCHINE utensili, macchinario speciale per bulloneria, due Fiat Tre Ter torpedo liquidansi. — Rivolgersi avv. Naccio, via Giacio, 47, Torino. 46625

MACINE due da 200 pietra molle stagionatissima. — Canepa, Mollanzo, Trecarno. 47438

MAGLIERIA. Centromaglie ditta disponibile per lavorazione. — Scrivere Ribatta, Galvani, 9. 46627

MANOMETRI per alte, basse pressioni pronti. — Fabbrica Manometri Jeannès, corso Orbassano, 22. 46619

MOTORE benzina cinque cavalli vendo occasione. — Bachero, Belfiore, 9. 47418

MOTORE olio pesante HP 10-30 comprerei se garantito funzionamento. — Lapini Pietro, via Ariosto, 3, Torino. c 19671

MOTORE olio pesante su carro 16 HP., motore benzina due cilindri, 16 HP., supporti, alberi, ingranaggi, ecc., vendo per sgombro. — Rigetti, via Nizza, 113. c 19689

OCCASIONE. Blocco calze, telerie, filanzia, quattro. — Oddone, corso Oddone, 58. 47387

OCCASIONE vendonsi: Gasometro acetilene grande, cannelli, manometri, valvole, braccetti, tubi gomma. — Via Vanchiglia, 22, Castello. 47051

OFFICINA assume lavorazione pialiatura sino qualunque motori lunghezza. Dispone pure frese, torni, trapani. Lavorazione accurata. — Via Mongineverro, 136. 47250

PELLICOLE per fotografia Vest-Pocket 4×6,5. — Rivolgersi A. Guglielmo e Figli, via Lagrange, 38. c 19617

POUTRELLES 100, 120, 160, tubi cannotature, ferro angolare, esagonale, piatto, lamiere ferro 10, 20, 30 decimi, piombate, zincate, decapé, correlli Decauville, rottami metalli. — Ferraris, Governolo, 4. c 19653

PREZZI concorrenza eseguiscesi qualsiasi lavoro tornerie in lastra, riparazioni fari, trombe per automobili, motocicli. — G. Aberle, Saluzzo, 29. 15081

SACCHI iuta diverse dimensioni, per pane, biada, farina vendonsi. — Stabilimento via Lanzino, 14, Milano. 10646

SOCIETA' Anonima Editrice, [illegible] Torino, cerca azionisti sottoscrittori, interessamento possibilità impiego. — Scrivere Piaggio [illegible] Cairoli, 4, Torino. 46059

SPOGLIATURA ferro a qualunque misura a prezzi convenienti, assume Officina meccanica Ombonelli, Ormea, 31. 47178

SUPPORTI oscillanti dodici millimetri taniti cadauno lire venti. — Germinio, Nizza, 20. 47517

TORNI a revolver, a serioli prezzi di convenienza. — Riva, Moncalvo, 8. 47229

TORCHIO paste alimentari cercasi. Capacità quindici venti chilogrammi. — Maglione Carlo, Beinasco. c 19623

TUBI di ogni dimensione usati, poutrelles, ferri U T L, rotaie, tubi rame, pulegge legno e ghisa, ferri tondi ed altre dimensioni d'occasione. — Bicchi, Principi Acaja, 16. 47198

UVE, vini disponibili partite importanti. — Galli Francesco, mediatore, Carpi (Modena). 10616

VENDESI motore Sachsenwerk, HP 1, volts 220. — Grosso, Vinzaglio, 51. c 19529

VENDONSI cancello ferro moderno, legno, ferramenta, vasche, tenditori, ingrassatori. — Corso Regina Margherita, 177. 47125

VENDONSI cavalli, finimenti, carri. — Rivolgersi Molino, Madonna di Campagna. c 19543

VENDONSI officine meccaniche funzionanti, centralissime. — Rivolgersi proprietario, Nizza, 41. c 19300

VENDO punte elicoidali da mm. 2½ a 15, stare acciaio, articoli da bosco usati, morse, incudine. — Via Coniglione, 3 bis, Argentero. 47210

Offerte d'impiego 1

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3

ABBISOGNANO commesse per impermeabili. — Cairo, Carlo Alberto, 18. 47139

ABILE lavorante per Sartoria da uomo cercasi. — Ponticorvo, via Roma, 15, ingresso Galleria Natta. 47009

ABILE tornitore attrezzista, pratico preparazione torni revolver, cerca Officina meccanica, Ormea, 31. 47187

ABILI aiutante e commessa Modiste cercansi. — Manni, 34, via Cernaia. 47057

ABILI lavorante, aiutante sarte cerca Ditta Armilla Bossi, via Roma, angolo via della Caccia. 46634

ABILI lavoranti [illegible] ed aiutanti cercansi. — Carbonero, via Santa Teresa, 12. 47578

ABILI lavoranti sarte, ragazzine per commissioni cerca Oselani, Milla, 2. 47443

ABILI sarte uomo, pantalonaie, giletiste cercansi. — Serra, Sant'Anselmo, 28. 47467

ABILISSIMA lavorante sarto macchina Cornely cercasi subito; lavoro continuato rimunerativo. — Consolata, 5. 46973

ABITI confezionisti, lavoro tutto l'anno, cercansi. — Corso Raffaello, 19. 47205

ALLA Meravillosa (Garibaldi, 38) urgono abilissime lavoranti, aiutanti sarte per abiti [illegible], modisti. Lavoro assicurato intero anno ottimamente retribuito. 47346

APPRENDISTA cercasi Fotografia Morani, via San Secondo, 18. 47307

BUONA corrispondente italiana, francese, possibilmente anche inglese. — Scrivere, indicando referenze, [illegible] via Giacinto Collegno, 28. 47321

CAPO fonderia abilissimo, assolutamente pratico importanti getti in ghisa, cercasi da primario Stabilimento in Torino. Posto di fiducia e di responsabilità. Ottime condizioni. Inviare domanda con referenze a casella postale N. 452. c 19627

CAPO fonderia abilissimo, assolutamente pratico importanti getti in ghisa, cercasi da primario Stabilimento in Torino. Posto di fiducia e di responsabilità. Ottime condizioni. — Inviare domanda con referenze a casella postale 457. 15602

CASA cancelleria grossista cerca apprendista quattordicenne volonteroso. — Cerrano, Andrea Doria, 17, Torino. 10950

CERCANSI abili lavoranti borsettaie; lavoro ben retribuito ed assicurato tutto l'anno. — Presentarsi Geronimo Meragora, via Arsenal, 15. 18537

CERCANSI abili lavoranti ed aiutante sarta. — Gallo, Corso Appelio, 11. 47291

CERCANSI abili lavoranti modiste. — Presentarsi Caracciolo Seghetti, Santa Teresa, 10. c 19568

CERCANSI aiutanti confezioniste. — Bodea, Carlo Alberto, 19. 47383

CERCANSI aiutanti sarte. — Via Roma, 3. 47173

CERCANSI apprendisti litografia. — Gazzoli e Agnolo, via Accademia Albertina, 34. c 19590

CERCANSI cottimiste e lavoranti sarte da uomo. — Rivolgersi portineria via Genova, 1. 47318

CERCANSI d'urgenza abili aiutanti sarte. — Via Magenta, N. 61. c 19577

CERCANSI impiegati et [illegible] Amministrazioni quali corrispondenti giornale quotidiano di Roma. — Casella postale 300. 15669

CERCANSI lavoranti ed aiutanti sarte da uomo lavoro continuativo. — Via della Zecca, 25. 47131

CERCANSI operaie magliariste. — Corso Ponte Mosca, 30. 47096

CERCANSI operaie, possibilmente pratiche, per fabbrica cartoline illustrate. — Papirorama, Tiziano, 3. 47120

CERCANSI subito lavoranti, aiutante confezioniste e [illegible]. — Angiolina Natta, via Maria Vittoria, 6. 47066

CERCASI abile calzolaio. — Corso Palestro, 3. 47126

CERCASI abile commessa pratica articoli biancheria donna, maglieria, cravatte. — Scrivere, indicando referenze, Zena, via Giacinto Collegno, 46. 47136

CERCASI abile magliarista per ricamo. — Per parti Giuseppina, via San Massimo, 38. 47109

CERCASI abile stiratrice per Tintoria. — Corso Re Umberto, 40, Berrone. 47249

[illegible]

Domande d'impiego 2

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3

[illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3

[illegible]

Camere mobiliate e pensioni 6

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3

[illegible]

Annunzi vari 7

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

[illegible]

Aziende, capitali, rilievi e cessioni d'aziende 3

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3

[illegible]

Ville, Case, Terreni Vendite, affitti, acquisti 4

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3

[illegible]

Lezioni e Traduzioni 8

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3

[illegible]

Rappresentanti, viaggiatori 10

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3

[illegible]

Alberghi e stazioni climatiche 11

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3

[illegible]

Collegi, istituti, ecc. 12

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

[illegible]

Automobili, biciclette e sport 13

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

[illegible]

Torino 1919 — Tip. FRASSATI & C.